

## CXVI.

## TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** *Petizione n° 1874 dichiarata di urgenza. = Congedi. = Omaggi. = Sorteggio per il rinnovamento degli uffici. = Verificazione di poteri — Il deputato Muratori parla contro le conclusioni della Giunta per le elezioni che sono per l'annullamento della elezione del deputato del collegio di Aragona — Il deputato Morini, relatore, sostiene le conclusioni della Giunta. — Il deputato Muratori replica, combattendo le conclusioni della Giunta — Il deputato Mazza, della Commissione, rispondendo al deputato Muratori, sostiene anch'esso le conclusioni della Commissione — La Camera approva la chiusura della discussione, e poscia le conclusioni della Giunta per le elezioni, ed il collegio di Aragona viene dichiarato vacante. = Annunzio di tre interrogazioni al presidente del Consiglio, Depretis, dei deputati Nicotera, Minghetti e Martini sui provvedimenti che il Governo intende prendere per la città di Firenze — Dichiarazioni del presidente del Consiglio a questo riguardo; in seguito alle quali i deputati Nicotera, Minghetti e Martini ritirano le loro interrogazioni. = Annunzio di due interrogazioni dei deputati Morelli S. e Minervini al ministro dell'interno sulle notizie ufficiali intorno alla peste scoppiata ai confini di Europa, e sui provvedimenti che il Governo intende prendere. = Si rilegge la interrogazione rivolta al ministro degli esteri dal deputato Petruccelli della Gattina sulla politica estera del Governo, e se ne rinvia lo svolgimento alla discussione del bilancio degli affari esteri. --- L'interrogazione del deputato Cantoni al ministro dell'agricoltura e commercio sui dazi di introduzione dei vini italiani in Svizzera è differita fino alla discussione di una convenzione con la Svizzera. = Annunzio di una interrogazione del deputato Bizzozero sull'amministrazione del Fondo per il culto. = Il deputato Cavalletto svolge la sua interrogazione al presidente del Consiglio circa la ripresentazione del disegno di legge sullo stato degli impiegati civili — Risposta del presidente del Consiglio. = Il deputato Martelli-Bolognini svolge la sua interrogazione al ministro dell'interno sopra vari abusi commessi dal prefetto di Firenze — Risposta del presidente del Consiglio --- Replica del deputato Martelli-Bolognini, il quale si riserva di cambiare in interpellanza la sua interrogazione — Breve risposta del presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Il deputato Martelli-Bolognini parla per un fatto personale. = Il ministro delle finanze, Magliani, presenta i seguenti disegni di legge: 1° Spesa straordinaria per il secondo cambio decennale delle cartelle al portatore dei consolidati 5 e 3 per cento; 2° Cessione dei bagni di Lucca alla provincia di Lucca; 3° Modificazioni alla legge sul registro e bollo. = Si annunzia una proposta di legge del deputato De Crecchio per l'aggregazione del comune di Fossacesia al mandamento di Lanciano.*

La seduta è aperta alle ore 2 05 pomeridiane.

Il segretario Pissavini legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato; quindi il sunto di una petizione, quale segue:

1874. Il presidente della Fratellanza Artigiana di Livorno fa istanza perchè la linea ferroviaria litoranea Livorno-Cecina sia classificata in quella categoria che maggiormente ne può procurare la migliore e più sollecita esecuzione.

## ATTI DIVERSI.

BRIN. Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIN. La petizione 1874 riguarda la domanda del presidente della Fratellanza Artigiana di Livorno, con la quale si prega di dare una classificazione migliore alla linea Livorno-Cecina che è preveduta nella proposta di legge per nuove costruzioni ferroviarie. Siccome questa proposta di legge verrà presto in

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

discussione alla Camera, così pregherei di dichiararla d'urgenza, e di rimetterla alla Commissione che si occupa di quel disegno di legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Brin chiede che la petizione 1874 sia dichiarata d'urgenza. Non sorgendo opposizioni, l'urgenza si intenderà ammessa.

(È ammessa.)

La Presidenza si farà un dovere, secondo che il regolamento impone, di rimettere questa petizione alla Commissione che studia la legge sulle nuove costruzioni.

Si dà lettura dei seguenti omaggi.

**PISSAVINI, segretario. (Legge)**

Dal signor commendatore Vittorio Sacchi, reggente il Banco di Napoli — Atti dal Consiglio generale di quell'istituto bancario per l'esercizio 1878, una copia;

Dall'ingegnere G. Bernardi (Genova) — Considerazioni e proposte per una succursale alla ferrovia dei Giovi, copie 6;

Dall'onorevole senatore A. Berti (Roma) — La scienza veterinaria in lotta coll'empirismo. Considerazioni del veterinario Ettore Palombi sul nuovo Codice di salute pubblica, copie 200;

Dal cavaliere avvocato Stoppini, procuratore del Re a Chiavari — Relazione statistica dei lavori compiuti nel 1878 nel circondario di quel tribunale civile e correzionale, una copia;

Dal Rabbino cavaliere Flaminio Servi (Casale) — Il vessillo israelitico. Rivista mensile per la storia, la scienza e lo spirito del giudaismo. Puntata 1° gennaio 1879, una copia;

Dal presidente dell'Accademia dei Lincei (Roma) — Atti di quell'Accademia, anno CCLXXVI, 1878 e 1879, serie 3°, Transunti, volume III, fascicolo 1° dicembre 1878, una copia.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Marani e Lucchini chiedono un congedo di 8 giorni, e l'onorevole Lioy di 15, per motivi di famiglia.

Non essendovi opposizioni, questi congedi si intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

#### SORTEGGIO PEL RINNOVAMENTO DEGLI UFFICI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il rinnovamento degli uffici. Si procede alla estrazione a sorte dei nomi.

(Segue il sorteggio.)

#### VERIFICAZIONE DI POTERI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca in discussione la verifica dei poteri.

Si dà lettura delle deliberazioni proposte dalla Giunta per le elezioni.

**PISSAVINI, segretario. (Legge)**

« La Giunta per le elezioni, udita la relazione in pubblica udienza fatta dal deputato Morini su la elezione del collegio di Aragona e

« Considerato che lo squittinio per la elezione del deputato nel detto collegio, seguito il 6 agosto ultimo con 688 elettori iscritti e 592 votanti, diede i seguenti risultati:

« Francesco Colonna duca di Reitano, voti 275;

« Avvocato Rocco Ricci Gramitto, voti 214;

« Avvocato Antonio Rizio, voti 72.

« Quindi per mancata maggioranza ebbe luogo il giorno 11 successivo la votazione di ballottaggio nella quale furono attribuiti al Colonna voti 354, al Ricci 232, e proclamato il primo a deputato del collegio di Aragona.

« Considerato però che nel verbale di ballottaggio della sezione di Racalmuto, ove il Colonna ebbe 113 voti ed il Ricci 57, fu in tempo utile presentata protesta di un elettore Tolumello per violazione dell'articolo 81 della legge elettorale politica, accennandosi che schede scritte e contrassegnate si fossero dai fautori del Colonna distribuite ad elettori fuori della sala del comizio.

« Ed a prova di questo fatto denunciavasi che nello squittinio vi fossero state più di sessanta schede al nome del Colonna, tutte scritte con carattere uniforme e con inchiostro diverso da quello in uso nella sala dell'adunanza. Faceva quindi il protestante istanza al seggio perchè tutte le schede della sezione fossero conservate per norma della Camera nelle future sue deliberazioni sulla questione.

« Considerato che nonostante cotesta istanza il seggio, appoggiandosi a motivi in parte inconcludenti, contraddetti in parte dal suo stesso verbale od attinenti al merito della questione, fece abbruciare tutte le schede pur conteggiandole a favore del candidato in esse designato; fatto questo che provocò altra protesta per abuso di potere.

« Considerato inoltre che nella sezione di Siculiana dei 65 voti attribuiti al Colonna, e dei 20 del Ricci ne furono contestati al primo 34, al secondo 14, per uniformità di scrittura e per alcuni segni e qualificativi che si credevano posti a scopo di controllo. Protesta che indusse l'ufficio di Siculiana a conservare le schede contestate, sebbene le dichiarasse tutte valide pel candidato in cadauna di esse nominato.

« Considerato che dalla disamina dalla Giunta istituita sopra le schede contestate nella sezione di Siculiana ebbe a convincersi che, pur supponendo valide le dubbie, fra le 34 contestate al Colonna e

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

dichiarate dal seggio valide, 27 sono evidentemente scritte con carattere sì uniforme da non lasciare in questo punto dubbietà nessuna.

« Che codesta uniformità di scrittura in modo evidente stabilita per 27 fra le 34 schede contestate al Colonna nella sezione di Siculiana ingenera nell'animo dei componenti la Giunta fondati sospetti che anche la protesta presentata nella sezione di Racalmuto per identico appunto, cioè uniformità di carattere, si apponesse il vero.

« Sospetti avvalorati dall'inesplicabile contegno di quel seggio cotanto sollecito nel fare scomparire i mezzi di convinzione, di apprezzamento, o di giustificazione.

« Dalle quali circostanze assodate in fatto scaturiscono ragionevoli indizi per ritenere che la volontà degli elettori non potè efficacemente in dette sezioni manifestarsi e che l'alineia primo dell'articolo 81 della legge elettorale fu nel suo morale scopo violato.

« Considerato che, e per l'incertezza del numero delle schede contestate nella sezione di Racalmuto, incertezza resa irreparabile dall'arbitrario procedere di quel seggio, e per l'indole speciale del vizio nelle stesse schede rimarcato, non riesce nella fattispecie applicabile la teorica della eliminazione delle schede contestate, operazione cotesta o numericamente a cagione della cennata incertezza ineseguibile, o producente spostamento di maggioranza ove la si applichi imparzialmente, sottraendo cioè al Colonna tutti i 140 voti attribuitigli nelle sezioni di Racalmuto e Siculiana, o limitando il difalco unicamente alle 60, ma attribuendole al suo competitore.

« Che allo stato delle cose il provvedimento più imparziale quello si è di ridonare agli elettori piena libertà di giudizio con un nuovo squittinio.

« Conchiude potersi dalla Camera annullare la elezione del deputato del collegio di Aragona, seguita l'11 agosto ultimo.

« Così pronunciato a maggioranza di voti.

« Roma, 24 gennaio 1879.

« LONGO, *presidente*.

« MORINI, *relatore*. »

**PRESIDENTE.** L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare.

**MORINI, relatore.** Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MORINI, relatore.** Nelle prime bozze di stampa è incorso un errore. Il penultimo considerando portava il numero di 113 voti, mentre doveva dire 140. Se mai qualcuno dei miei onorevoli colleghi avesse

ritirato copia di queste prime bozze, lo pregherei di ritenere che, invece di 113, deve dirsi 140.

**PRESIDENTE.** « Considerando però che nel verbale di ballottaggio della sezione di Racalmuto, ove il Colonna ebbe 113 voti. » È qui che deve dire 140?

**MORINI, relatore.** Questo è già corretto.

**PRESIDENTE.** No: dice 113.

**MORINI, relatore.** Deve dire 140. Pare impossibile! È una delle bozze corrette quella lì. *(Sorrisi)*

È il penultimo *considerando*.

**PRESIDENTE.** Ma siccome questa cifra è ripetuta in principio ed infine, la bozza che aveva il presidente era corretta in fine e non in principio.

**MORINI, relatore.** Domando scusa, la prima volta si deve dire 113 e l'ultima 140.

**PRESIDENTE.** Allora è esatta.

L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare.

**MURATORI.** Mi duole dovermi opporre alle conclusioni della Giunta. Trattasi però d'una questione di legalità, estranea a qualunque idea di partito, ed io prego la Camera di volermi accordare la sua benevola attenzione per un momento.

Nella prima votazione seguita nel collegio elettorale di Aragona, Francesco Colonna, duca di Reitano, riportava 275 voti, l'avvocato Ricci Gramitto 214.

Procedutosi al ballottaggio, il duca di Reitano otteneva 384 voti contro 232 dati al suo avversario.

È utile far notare alla Camera che, di 11 sezioni delle quali si compone il collegio d'Aragona, solo in due sezioni furono presentate due proteste. La prima, nella sezione di Racalmuto, la seconda in quella di Siculiana. Ma la protesta più importante è quella di Racalmuto, dove l'eletto riportò 113 voti e 57 l'avvocato Ricci.

Noti la Camera che nessuna protesta fu fatta prima dello spoglio dei voti, e solo quando l'ufficio era allo spoglio della 171ª scheda, l'elettore Tolumello protestava di nullità per il modo in cui era avvenuta la votazione, in quella sezione.

È bene che la Camera conosca il tenore della protesta.

L'elettore Tolumello diceva: « che più di 60 schede dovevano essere state scritte dagli stessi propugnatori e dipendenti del duca di Reitano, per l'evidente uniformità di calligrafia, sebbene ad arte sformata, e per la diversità dello inchiostro che trovai in atto sul tavolo. Costituendo tutto ciò un complessivo di fatti da far dubitare di quella piena sincerità di cui dev'essere rivestito il suffragio popolare, che è la base delle nostre istituzioni, la elezione dev'essere annullata. Attesochè dunque una reale contestazione cade sui bollettini, l'ufficio è

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

obbligato, a mente della legge, conservarli e unirli al verbale. »

L'ufficio replicando che l'elezione era proceduta regolarmente, che non vi era stata alcuna contestazione, che la contestazione era vaga, generica ed indeterminata, e si domandava non la conservazione di schede contestate, perchè contestazione vera e propria non vi era, ma si domandava la conservazione di tutte le schede anche di quelle non contestate, ciò che è vietato dagli articoli 81 e 89 della legge elettorale, procedeva al bruciamento delle schede.

La Giunta, a maggioranza, mi piace dichiararlo, ha creduto la protesta ben fondata. Esaminiamo quindi, se l'operato dell'ufficio di Racalmuto fu corretto, a mente della legge.

Verrò fra breve alla questione di fatto per dimostrare alla Camera come, anche annullati per intero i voti di questa sezione, la maggioranza rimane tuttavia a favore del duca di Reitano.

La Camera sa meglio di me il tenore dell'articolo 81. Esso suona così:

« Ogni elettore dopo di aver risposto alla chiamata riceve dal presidente un bollettino spiegato sopra il quale scrive il suo voto; piegato poscia il bollettino, lo consegna a mani del presidente che lo pone nell'urna a tal uso destinata. »

Dopo ciò (per l'articolo 85) i bollettini sono arsi in presenza del collegio, salvo quelli su cui può nascere contestazione, i quali saranno uniti al verbale e vidimati almeno da tre componenti del collegio.

E l'articolo 89 stabilisce che l'ufficio pronunzia sopra la nullità, come sopra ogni altro incidente, salvo le reclamazioni. Così per la legge elettorale l'ufficio è il giudice naturale dei reclami e delle proteste che vengono presentate. Una sola eccezione è quella consacrata nell'articolo 85.

« I bollettini sopra i quali venisse a cadere una contestazione devono essere conservati; perchè giudice allora della verità della protesta, e della sua impugnazione su queste schede contestate è la Camera. »

Ora, quale è il concetto di questa disposizione?

Uno solo. La contestazione deve essere determinata. La contestazione deve cadere, quindi, sopra schede designate, e non puossi impugnare l'intera operazione di una sezione in termini vaghi e generici...

**MAZZA.** (Della Giunta) Domando di parlare.

**MURATORI...** e domandare la conservazione di tutte le schede, anche di quelle sulle quali non cade controversia.

Ora il procedere dell'elettore Tolumello era interamente contrario alle disposizioni di legge.

Egli non impugnava le 60 schede, denotando ed indicando quali di queste schede fossero state scritte da unica mano, e con inchiostro diverso da quello non esistente sul tavolo dell'ufficio per ottenerne la conservazione, chiedeva bensì la conservazione di tutte le schede.

Posta in tal guisa la questione, a termini degli articoli 81 e 85 della legge, l'ufficio non poteva conservare tutte le schede, perchè allora quello stesso argomento che serve di base alla protesta, verrebbe, anzi con più fondamento, ad essere invocato da noi, che cioè, il segreto del voto resterebbe lettera morta.

La Giunta conclude col dichiarare essersi convinta della irregolarità della votazione. Ora il criterio della Giunta è incensurabile, quando non esistessero fatti da contraddire ed impugnare il convincimento.

La Giunta infine, con un argomento di analogia, dalla votazione di Siculiana, deduce la irregolarità della sezione di Racalmuto.

Ora, o signori, avanti tutto mi giova, in linea di fatto, dichiarare che nella prima votazione nella sezione di Racalmuto il duca di Reitano otteneva 115 voti, e l'avvocato Rocco Gramitto 55.

Questo primo verbale non è impugnato in alcuna maniera. Nella seconda votazione (noti la Camera), il duca di Reitano in questa sezione di Racalmuto perde due voti, e ne acquista due il suo competitore l'avvocato Rocco Gramitto, mentre il duca di Reitano ottiene 113 voti, due di meno della prima votazione, ed il suo competitore, l'avvocato Gramitto 57, due di più.

Non è questo un fatto positivo e certo che viene a contraddire a qualunque supposizione contraria? Non è questa la prova che la protesta dell'elettore Tolumello era un postumo sfogo, una protesta vaga, generica, indeterminata, non avendo un sostrato nelle disposizioni di legge?

Ben fece dunque l'ufficio a non conservare le schede, perchè su quelle schede contestazione non v'era.

Aggiungerò una parola ancora.

L'elettore Tolumello non protestò al momento in cui seguiva la votazione, non cominciato e durante lo spoglio delle schede, ma protestava quasi a scrutinio esaurito, protestò quando la partita era perduta, e volevasi l'annullamento.

Finalmente l'argomento desunto dal procedimento dell'ufficio di Siculiana, sta a favore della convalidazione dell'elezione. Notate, o signori, la differenza del procedimento. In Siculiana contestate



specificatamente 34 schede, venivano dall'ufficio conservate. Non potevasi così praticare nella sezione di Racalmuto, perchè non v'era stata contestazione.

Però la Giunta ha trovato le 34 schede contestate scritte di unica mano, da ciò si argomenta che anche in Racalmuto le 66 schede vennero scritte dalla stessa mano.

L'argomento è strano, e io credo non si possa elevare il sospetto a criterio di certezza; dall'altra noterò che le 34 schede contestate, appartenevano al duca di Reitano competitore del Gramitto.

Vede dunque la Camera quanto debole sia l'argomento dell'uniformità della scrittura, perchè viene a ritenersi anche a danno di coloro i quali impugnarono l'elezione di Rocco Gramitto. Io sono sicuro che la Camera anche in omaggio ai suoi precedenti vorrà convalidare l'elezione. Essa infatti ha varie volte decisa questa questione, e fra le varie elezioni mi piace ricordare solo quella che mi riguardava personalmente, l'elezione di San Casciano. Anche allora venne una protesta postuma, si sosteneva che molte schede erano state scritte dalla stessa mano. La protesta era vaga e generica, come nella sezione di Racalmuto. E allora la Giunta prima e la Camera poi dissero che l'ufficio aveva ben fatto, interpretando gli articoli 81 e 85 della legge elettorale, a non tener conto di una protesta generica e indeterminata, la quale non accennava a contestazione di sorta. Mi piace riportare alcune parole di questa deliberazione: « Ove si adottasse un contrario sistema, e bastasse che gli elettori mettessero vagamente in dubbio l'origine di tutta o parte della massa dei bollettini attribuiti o attribuibili a un candidato, perchè si debba essere obbligati ad allegarli ai verbali, si finirebbe per vederli tutti rimandati alla Camera. »

Non ho altro da aggiungere, dirò solo per concludere che, ammessa anche l'irregolarità della votazione nelle sezioni di Racalmuto e di Siculiana, secondo la giurisprudenza costante della Camera, annullate le votazioni di queste sezioni, la maggioranza resterebbe sempre al duca di Reitano.

Io quindi prego la Camera a nome della legge e della giustizia a voler convalidare l'elezione del collegio di Aragona.

MORINI, *relatore*. La Camera che ha udito le ragioni a difesa della validità dell'elezione, che è sempre la parte più simpatica, massime quando è rappresentata con brio di gioventù, deve avere la cortesia di sentire anche la parte odiosa, che è da me rappresentata. Questa è una specie di *via crucis* che tocca a me; ma la Camera sa che non è ufficio volontario, spero anzi che essa non vorrà decretarmi

il premio che tocca a quelli, che s'assoggettano a portare la croce.

Venendo al fatto, debbo dire che vorrei poter consentire alle cose dette dall'onorevole Muratori; ma le ragioni da esso messe innanzi non mi convinsero della giustizia del suo assunto.

Lasciando da parte il primo stadio dell'elezione, che è fuori di questione, e venendo al ballottaggio, abbiamo 354 voti al signor Francesco Colonna, duca di Reitano, e 232 all'avvocato Rocco Gramitto. Quindi c'è una maggioranza importante, lo ammetto, a favore del primo candidato.

Ma come è formata questa maggioranza?

L'onorevole contraddittore ha esposto i fatti con quel certo velo, che può giovare alla sua causa; e ciò è naturale. Non dico che abbia esposto cose men che vere; ma parmi che abbia esposto solo quelle che sono più favorevoli alla sua tesi.

Quindi ho bisogno di ritornare brevemente sui fatti.

Siamo alla sezione di Racalmuto, dove abbiamo: 113 voti pel Colonna e 57 pel Gramitto.

E poichè il contraddittore ha voluto trar profitto per la causa che difende anche un poco dagli indizi, io debbo alla mia volta rilevarne uno, che mi somministra il verbale di Racalmuto, per dimostrare come il seggio di cotesta sezione fosse, non dico contrario all'uno ed all'altro dei due candidati, ma forse più propenso all'uno che all'altro. E l'indizio è questo: avvi negli atti una scheda che contiene due nomi, uno, quello di Francesco Colonna duca di Reitano, cancellato con quattro tratti di penna per ogni parola, e l'altro: Rocco Gramitto, scritto in caratteri maiuscoli senza cancellatura di sorta.

Si fece contestazione su questa scheda; e l'ufficio sconvolgendo affatto, secondo il mio modo di vedere, il senso e la parola dell'articolo 88, pronunciò la nullità della scheda su la considerazione, che il citato articolo fosse concepito nel senso della nullità di quei bollettini che contenevano due nomi *leggibili*. Evidentemente lo scopo dell'articolo è troppo evidente per fermarvici sopra, e nel concreto non eravi dubbio sulla volontà del votante a fronte di due nomi dei quali uno era cancellato, l'altro intatto.

Ma, signori, il fatto è genuino (e la Camera può vedere la scheda che è qui) e la si vede anco da lontano; il primo nome è cancellato con quattro o cinque tratti di penna orizzontali, mentre l'altro è scritto con carattere limpidissimo ed intatto. Così mi pare possa farsi quest'unica induzione, che il seggio era un tantino favorevole al candidato Colonna. Indico questo fatto indiziario, perchè a consimili argomentazioni fece ricorso anche il mio onorevole contraddittore.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

Vengo alla parte importante. Eravamo nello squittinio della sezione di Racalmuto alla scheda di n° 171, i votanti erano 174, e noto questa circostanza per essere imparziale fra i due candidati. Un elettore, Tolumello, annuncia una protesta; e qui prego la Camera di stare attenta. Il presidente del seggio, quando sentì annunciare questa protesta, fece inserire nel verbale, d'accordo col Tolumello, che si rimandava la protesta a squittinio finito, per non interrompere il corso di cotesta operazione.

**MURATORI.** Chiedo di parlare.

**MORINI, relatore.** Così sta scritto nel verbale. Alla fine dello squittinio, il Presidente dette la parola al Tolumello, il quale fece la sua protesta. Ma pria però mi corre obbligo di far notare altra circostanza importantissima, che cioè il presidente aggiungeva essere la protesta rimandata a squittinio terminato, e prima (noti l'onorevole contraddittore) e prima dell'arsione delle schede; il che significava, che non era tardiva la protesta fatta di comune accordo a squittinio finito, e che le schede non si abbruciavano, reputandosi necessario di averle sott'occhio per ogni evento che la protesta facesse sorgere.

Forse in questo momento cotesta spiegazione non parrà troppo chiara, ma lo diverrà in seguito con il progredire della esposizione.

Il Tolumello, come dissi, protesta per violazione dell'articolo 81 della legge elettorale. Narra che fuori della sala del comizio prima dell'elezione, molti o alcuni fautori della candidatura Reitano, distribuirono schede scritte e contrassegnate ad elettori, con questa istruzione di scambiare queste schede con quelle che avrebbero poi ricevuto nella sala dal presidente del seggio, pur simulando di scrivere su queste ultime il nome del candidato.

E a prova di questo fatto denunciava, che erano state lette nello squittinio 60 e più schede tutte scritte da una sola mano, con carattere uniforme, contrassegnate e con qualificativi, e tutte col nome del candidato Colonna.

La protesta era specificamente enunciata, un vizio determinato era messo innanzi; le schede erano sul tavolo; era cosa facile, atto spontaneo quello di verificare lì per lì il numero delle schede che fossero viziate, ed anche se veramente l'appunto denunciato esistesse.

Aggiungeva inoltre l'elettore Tolumello che dai fatti che esso narrava, specialmente dalla uniformità della scrittura delle schede, in numero così rilevante, ne scaturiva come necessaria conseguenza, (e notate che non faceva questione di nullità di schede), ne veniva per necessaria conseguenza che uno spruzzo di luce sinistra, riverberava su tutta la votazione della sezione, in cui cotesto fatto si veri-

ficava. Questo e non altro era lo scopo che si prefiggeva il protestante, il quale, lo ripeto, non sollevava la questione di nullità di schede.

Egli argomentava da questi indizi per venire poi alla conclusione che il voto dato in quella sezione, non era genuino, bensì l'effetto di una volontà artificiale, di un maneggio che la spontaneità del voto esclude. Instava finalmente il Tolumello presso il seggio perchè le schede fossero conservate per il giudizio definitivo che doveva poi pronunciare la Camera.

Che fa il seggio udito che ebbe la protesta?

Il seggio non dice una parola sul merito della protesta; non dice una parola sulla esistenza del vizio denunciato; nè esamina le schede; ma si limita ad opporre che la protesta è tardiva, che la protesta è fatta contro tutte le schede in massa, in opposizione alla legge elettorale.

Aggiunge (e questa eccezione è proprio marchiana): la protesta intacca la fede del verbale, questo non può essere impugnato che mediante iscrizione in falso.

Signori, non era ancora compilato il verbale ed il seggio, in prevenzione, invocava già l'appoggio di esso e si faceva scudo della sua fede. Sono cose, che non sembrano vere, eppure sono qui scritte.

Le altre eccezioni poi di tardività e di indeterminatezza, sono escluse sia per l'intelligenza passata fra l'ufficio ed il protestante, sia per il mezzo facile di accertamento mercè le schede che stavano sul tavolo.

E dopo ciò senza altro si abbruciano le schede, mentre il Tolumello replicava: ma signori conservate le schede, le quali costituiscono il corpo del delitto per poter giudicare.

Tutto inutile; le schede diventano cenere e l'adunanza si scioglie. Io mi permetto ora di domandare ai miei colleghi: qual è l'impressione che da questa narrativa avete ricevuto, narrativa ch'è confermata da verbali?

Da una parte c'è il protestante, il quale denuncia esservi sessanta e più schede col nome del Colonna scritte da una sola mano con scrittura uniforme; dall'altra l'ufficio che per tutta risposta abbrucia tutte le schede.

A fronte di questo flagrante abuso di potere ritengo sino a contraria prova, che la protesta è appoggiata sul vero e che la sincerità della votazione è scossa e direi anche esclusa. Ma, v'è qualche cosa di più, e qui si passa alla sezione di Siculiana.

Per verità mi permetto di osservare all'onorevole Muratori che qui io non tratto questioni legali; raccolgo tutti gli estremi di fatto per un giudizio che parmi realmente debba essere un giudizio di giuria.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

Ciascuno dei colleghi da questi fatti riceverà impressione favorevole o contraria, secondo la propria coscienza. Per parte mia cerco di far trionfare la verità.

Nella sezione di Siculiana dunque sono contestate 34 schede a Francesco Colonna duca di Reitano, e 14 al Gramitto. Queste schede sono conservate, e l'ufficio le tiene tutte valide sia per l'uno che per l'altro dei candidati.

Le schede sono qui (*Le fa vedere*) e se fosse possibile, desidererei che passassero sotto gli occhi di ciascuno de' miei onorevoli colleghi; e nutro fiducia che nessuno potrebbe dubitare che le medesime non siano, non solo scritte da un solo, con carattere uniforme, ma fotografate una dall'altra.

Insisto su questa circostanza con pieno convincimento, per dimostrare che su questo punto non vi può essere dubbio di sorte.

Ora vedete coincidenza...

MAZZARELLA. Le svolga bene perchè le vediamo. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

MORINI, *relatore*. Le porterei anche lì.

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole relatore.

MORINI, *relatore*. Dunque vedete in quale posizione si è trovata la Giunta! Nell'ufficio di Racalmuto il seggio, senza nessuna ragione, distrugge le schede denunciate, scritte con carattere uniforme ed aventi il nome del Colonna.

Lo stesso vizio viene imputato a varie schede dello stesso Colonna nella sezione di Siculiana e l'uniformità di scrittura è all'evidenza provata. Quale criterio doveva guidare la Giunta a fronte di questi fatti?

L'unico possibile e coscienzioso, a mio avviso, era quello di accordar nessuna fede al risultato delle votazioni seguite nelle due sezioni, specialmente in quella di Racalmuto, nessuna fede alla seguita elezione.

Indi a fronte del fatto illegale, illegalissimo del seggio di Racalmuto nessun espediente migliore si presentava, che di lasciare padroni del campo gli elettori in un nuovo comizio. Operando diversamente, la Giunta avrebbe creduto di offendere il sentimento morale, accordando sanzione di legalità ad uno dei fatti più arbitrari che si siano mai commessi da un seggio in procedimento elettorale politico. Non aggiungo altro.

MURATORI. Risponderò all'onorevole relatore leggendo il verbale.

L'elettore Tolumello protestò alla lettura della 171<sup>a</sup> scheda; forse l'onorevole relatore l'avrà dimenticato.

MORINI, *relatore*. No, signore, l'ho detto.

MURATORI. Era quasi esaurito lo scrutinio. Ecco il primo fatto non contestato. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MURATORI. Secondo fatto: l'ufficio ha risposto a tutte le parti della protesta, ed ecco la sua risposta:

« Che mentre l'elettore protestante accenna a sostituzione di schede, ad uniformità di carattere, dimentica facilmente che la votazione procedette colla massima regolarità. Ciò è tanto vero che nessun reclamo venne fatto in proposito. Gli elettori, alla presenza di tutta l'adunanza, dopo avere ricevuto dal presidente la scheda in bianco, andavano a riempirla alla vista di tutti ed in modo da poter essere sorvegliati da chicchessia, sul tavolo a ciò destinato. È vero inoltre che nessun reclamo fu presentato sul corso delle operazioni e sulla distribuzione delle schede. »

Sono d'accordo coll'onorevole relatore riguardo all'errore giuridico registrato, che il verbale doveva essere impugnato in falso; ma quest'errore non viene per nulla a viziare la sostanza del ragionamento perfettamente consono colla legge. E non è esatta l'asserzione del relatore, che l'ufficio cioè non rispose alla domanda della conservazione delle schede.

L'ufficio dichiara che non può « pretermettere di profferire sulla contestazione in massa delle schede a squittinio finito, circostanza che nasconde in sé la premeditazione della fatta protesta, obbiettivo di favore personale.

« Considerando inoltre essere contrario alle parole ed al senso della legge che avvenga in massa e tardivamente la contestazione, ecc. » così procede all'abbruciamento.

Veda adunque la Camera che l'ufficio ha risposto a tutte le questioni elevate e alle domande presentate.

Infine il relatore non ha risposto al mio argomento che nella sezione Siculiana vi sono 14 schede date in favore dell'avvocato Gramitto, le quali sono dello stesso carattere e scritte con lo stesso inchiostro, delle altre date al duca di Reitano, secondo ha considerato la Giunta. Dunque queste 34 schede combinano in modo da dover dividere i voti quasi per metà. (*Conversazioni e rumori*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di far silenzio.

MURATORI. Ciò proverebbe almeno, come suggerisce l'onorevole Zeppa, che tanto i fautori della candidatura Colonna, quanto quelli della candidatura Gramitto avevano avuto lo stesso maestro di calligrafia. (*Si ride*)

Del resto, ripeto, annullata la votazione delle sezioni di Racalmuto e di Siculiana, restano intatte 9 sezioni, e la maggioranza è sempre pel duca di Reitano.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

Anche per quest'ultima considerazione, la Camera deve convalidare l'elezione del collegio di Aragona.

MAZZA. Io credo che la questione deve essere ristretta all'esame, se nel caso concreto siano stati osservati, come dovevano essere, gli articoli 81 e 85 della legge elettorale, i quali sono ordinati allo scopo di sincerare la verità dell'elezione; di assicurare che realmente le schede siano state l'espressione della volontà degli elettori.

La legge, per guarentire questa sincerità di voto, statuisce all'articolo 81 che le schede debbono essere scritte da ciascun elettore; ed all'articolo 85 statuisce che, terminato lo squittinio, le schede debbano essere tutte abbruciate, salvo quelle sulle quali sia sorta contestazione.

Non occorre, come fece il preopinante, distinguere fra prima votazione e votazione di ballottaggio. Non mi sembra che sia qui il caso di tale distinzione. Tanto nella prima votazione, quanto nella votazione di ballottaggio, debbono essere osservate le disposizioni di legge che ho citate.

In ambedue le votazioni occorre la stessa ragione, quella cioè di riconoscere se i voti dati al candidato, siano la genuina espressione della volontà degli elettori. Laonde non mi fermo più oltre su questo argomento addotto tra gli altri dall'onorevole Muratori, e vengo alla sostanza della questione.

Che cosa abbiamo in questa elezione?

Abbiamo, che un elettore, prima che terminasse lo squittinio, e non dopo (come inesattamente si è detto, e come lo ha fatto rilevare l'onorevole relatore) prima che terminasse lo squittinio, sorse un elettore a dire, che 60 e più schede erano state scritte da una stessa mano, e quindi era evidentemente violato l'articolo 81 della legge.

L'onorevole Muratori ha opposto che la protesta era stata tardiva.

A ciò rispondo semplicemente, che la legge prescrive che le schede siano arse dopo terminato lo squittinio, salvo quelle su cui sia intervenuta contestazione.

Ora la protesta di cui trattasi fu fatta quando non era per anche terminato lo squittinio. Quindi fu fatta in tempo e l'obbiezione non regge.

Ma l'onorevole Muratori soggiunge:

« Qui non si tratta di vera e propria contestazione. L'ufficio dichiarò, come era nel suo diritto, che tale protesta non era menomamente fondata; che era vaga e che era indeterminata. »

Nè vaga, onorevole Muratori, nè indeterminata può dirsi quella protesta, la quale assegna un numero approssimativo di schede irregolari, e la quale indica precisamente in che consiste l'imputa-

zione, che si muove alla regolarità delle schede medesime.

Nè la protesta era poi, quanto egli dice, infondata; dacchè noi vediamo che in un'altra sezione, quella di Siculiana, una consimile protesta venne fatta; e quivi il seggio fece il suo debito conservando le schede, e mandandole alla Camera per essere sottoposte al suo supremo giudizio.

Ora, la Giunta ha constatato che 27 schede di questa sezione...

*Una voce al centro.* Quaranta!

MAZZA. Parecchie schede in questa sezione erano manifestamente scritte da una stessa mano.

Laonde questo indizio, già grave per sè, congiunto all'altro dell'intempestivo abbruciamento delle schede, ci porta ad un fondato sospetto, che per avventura anche nella sezione di Racalmuto la stessa irregolarità si fosse commessa.

Dunque è pienamente escluso dai fatti che la protesta di cui si tratta fosse, come si vuole far credere, infondata.

Del resto, questa è questione di merito: ed osservo a tale proposito che l'onorevole Muratori, affermando, contro il relatore della Commissione, che realmente il seggio della sezione di Racalmuto abbia risposto alla protesta che era stata fatta, che essa era immaginaria, che conteneva cose affatto chimeriche e capricciose, è entrato in una questione di merito, che si doveva fare prima dalla Giunta parlamentare delle elezioni, e poi in questa Camera; mentre non poteva essere consentito ad un ufficio elettorale, l'impedire che dal Consesso nazionale fosse in ultimo appello giudicata una protesta, la quale, se fosse stata vera, conduceva ad infirmare l'elezione di cui si tratta.

Ma c'è un argomento più grave, a mio parere, più specioso, per lo meno, di tutti gli altri, su cui ha insistito l'onorevole Muratori.

Egli ha detto, in sostanza: poniamo pure che ci sia stata violazione di legge; poniamo pure che sia fondata l'accusa di irregolarità che un elettore ha mossa all'elezione; ma vorremo noi, per questa semplice irregolarità, per questa infrazione di legge, infirmare un'elezione, quando in ogni modo la maggioranza ottenuta dall'eletto è certa ed incontestabile? Quando, levandogli pure le schede ottenute nelle due sezioni di Racalmuto e di Siculiana, resta per lui sempre la maggioranza dei voti?

Mi pare precisamente esposto l'argomento ultimo, e forse il più rilevante, su cui ha insistito l'onorevole Muratori.

Se non che, in primo luogo, io fo osservare all'onorevole Muratori che la protesta parlava di sessanta e più schede; onde, siccome questo numero è

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

indeterminato, si fa manifesto che l'ipotesi dell'annullamento dei bollettini dovrebbe condurci a presupporre l'annullamento, non solo di queste sessanta schede, ma eziandio delle rimanenti.

Ora, in tale supposto, che è il vero, la maggioranza dei voti sarebbe spostata. Essa non sarebbe più per lo eletto.

Ma io vado più oltre; voglio assentire all'onorevole Muratori che si trattò semplicemente di annullare le 60 schede nella sezione di Racalmato e le altre contestate nella sezione di Siculiana.

Forse che basta il presupporre l'annullamento di tali schede per confermare l'elezione su cui si dibatte?

Chiedo su questo punto particolare l'attenzione dell'onorevole Muratori e della Camera.

Quando è ella veramente legittima la supposizione dell'annullamento delle schede, per determinare che, in ogni modo, la maggioranza resterebbe a favore dell'eletto? È legittima in tutti quei casi in cui il nome scritto nella scheda è stabilito in modo certo ed inoppugnabile. Allora, ma allora solo si può venire alla semplice ipotesi dell'annullamento. Se la scheda è contestata per diverse irregolarità, ma è certo che il nome scritto nella scheda è veramente quello che l'elettore voleva scrivere, allora sicuramente, annullato questo voto, se resta ancora una maggioranza a favore del candidato, questo è incontrastabilmente lo eletto. Ma, ripeto, in tale ipotesi, sempre sta che i voti siano certamente dati al candidato scritto nella scheda. Ne abbiamo un esempio nell'articolo 87 della legge elettorale.

L'articolo 87 dice: « I bollettini nei quali il votante sarebbesi fatto conoscere sono nulli. »

Ecco un'irregolarità la quale consiste in questo, che nella scheda da lui scritta, l'elettore si sia fatto conoscere. La scheda è perciò irregolare: ma siccome non è dubbio che il nome in essa scritto, era precisamente quello che voleva l'elettore; così è perfettamente logico, che, annullata essa scheda per la sua irregolarità, se ciò non ostante resta in suo favore la maggioranza dei voti, egli debba essere proclamato. In tale caso l'ipotesi dell'annullamento dei voti fatta dall'onorevole Muratori regge perfettamente. Ma in quello di cui qui si tratta, i voti delle schede contestate non sono punto certi, imperocchè la protesta dice, che essi furono scritti da altra mano che quella dell'elettore. Se furono scritti da altra mano, l'elettore pel quale furono scritti, avrebbe potuto benissimo volere che fosse scritto invece del nome dell'eletto, quello del competitore di lui. Chi lo può in modo assoluto negare? Ma allora l'ipotesi dell'annullamento vuol

essere ampliata. Non basta il dire: supponiamo che questi voti siano nulli; bisogna aggiungere: supponiamo che questi voti siano dati al competitore dell'eletto.

Questa è l'ipotesi che deriva necessariamente dal ben considerare la questione che ci è sottoposta.

Ora, estesa in tal modo l'ipotesi fatta dall'onorevole Muratori, noi abbiamo, che realmente la maggioranza vera, la maggioranza certa, il candidato eletto non l'ebbe, perchè se noi supponiamo che i voti dati a lui nelle due sezioni di Racalmato e di Siculiana fossero stati dati invece al suo competitore, come abbiamo diritto di supporre a termini di legge, è manifesto che la maggioranza è spostata, e invece di essere eletto il candidato proclamato dalla sezione, sarebbe stato eletto il suo competitore.

Non avendosi quindi nella presente elezione la maggioranza certa dei suffragi, e, per l'abbruciamento intempestivo delle schede, non potendosi qui accertare, in modo veruno, la maggioranza stessa, ne viene inevitabile la conseguenza che il solo partito da prendere è l'annullamento dell'elezione proposto dalla Giunta.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Essendosi domandata la chiusura chiedo se è appoggiata.

Coloro che l'appoggiano sono pregati di alzarsi. (È appoggiata.)

Essendo appoggiata la chiusura la pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(La chiusura è approvata.)

Metto ai voti le conclusioni della Giunta che sono di doversi dalla Camera annullare l'elezione del collegio di Aragona, seguita l'11 agosto ultimo.

Coloro che approvano che l'elezione del collegio di Aragona sia annullata, sono pregati di alzarsi.

(L'elezione è annullata.)

Dichiaro quindi vacante il collegio di Aragona.

**ANNUNZIO DI TRE INTERROGAZIONI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO DELL'INTERNO, DEI DEPUTATI NICOTERA, MINGHETTI E MARTINI SUI PROVVEDIMENTI CHE IL GOVERNO INTENDE PRENDERE PER LA CITTÀ DI FIRENZE, E DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.**

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, rileggo alcune interrogazioni a lui rivolte:

« Il sottoscritto chiede di rivolgere una interrogazione all'onorevole ministro dell'interno, per sapere se intenda di presentare una proposta di legge

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

per la proroga dei poteri al regio commissario straordinario di Firenze.

« Nicotera. »

« Il sottoscritto desidera di rinnovare la sua interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, sui provvedimenti che il Governo intende prendere per la città di Firenze.

« Minghetti. »

Finalmente debbo avvertire l'onorevole presidente del Consiglio, che un'altra interrogazione, affine a questo argomento e rivolta all'onorevole ministro delle finanze, è stata presentata, ed è del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se e quando intenda di tradurre in un progetto di legge, da presentarsi al Parlamento, le conclusioni della Commissione d'inchiesta sul comune di Firenze.

« Martini. »

Chiedo all'onorevole presidente del Consiglio se e quando intenda rispondere a queste interrogazioni.

DEPRETIS, *presidente del Consiglio*. Ecco, io son disposto a rispondere in qualunque giorno prossimo, che la Camera crederà di fissare per lo svolgimento delle interrogazioni ed interpellanze che sono state indirizzate, tanto a me quanto all'onorevole mio collega delle finanze; tuttavia io posso fino da ora fare alcune dichiarazioni, e forse con queste, se gli onorevoli interroganti lo crederanno, rendere le loro interrogazioni superflue.

Riguardo a quella dell'onorevole Nicotera, cioè se il Governo intenda di presentare un disegno di legge per la proroga dei poteri al commissario straordinario del comune di Firenze, io posso dichiarare immediatamente, che siccome questi poteri scadono il 17 del prossimo mese, e siccome non sono rimosse le cagioni che determinarono la precedente amministrazione ed il Parlamento ad approvare quel provvedimento, così il Ministero intende nella giornata di domani o dopo domani, di presentare un disegno di legge per prorogare questi poteri al commissario straordinario per 3 mesi.

Riguardo alla interrogazione rinnovata dall'onorevole deputato Minghetti, io, in seguito a deliberazione che è stata presa nel Consiglio dei ministri, sono autorizzato a dichiarare, che fra pochi giorni (non saprei precisare quanti, ma certo fra pochi giorni) il Governo è intenzionato di presentare un disegno di legge di provvedimenti pel comune di Firenze.

Con queste dichiarazioni credo che potrebbero essere anche inutili le interrogazioni e le interpel-

lanze che mi sono state indirizzate. Tuttavia io dichiaro che sono sempre agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, mantiene la sua interrogazione dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio?

NICOTERA. Dal momento che l'onorevole presidente del Consiglio dichiara che presenterà domani una proposta di legge in proposito...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. O dopo.

NICOTERA. In tempo utile insomma; e dichiara pure che tra pochi giorni presenterà un disegno di legge per tutti quei provvedimenti che si giudicano necessari per la città di Firenze, io non ho più ragione d'insistere nella mia interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Minghetti, mantiene la sua interrogazione?

MINGHETTI. Non la mantengo. Io sono anticipatamente soddisfatto della dichiarazione, di cui prendo atto, che cioè il Consiglio dei ministri abbia autorizzato il suo stesso presidente ad annunziare, che fra pochi giorni presenterà un progetto di legge per provvedimenti pel comune di Firenze.

PRESIDENTE. Onorevole Martini, mantiene la sua interrogazione?

MARTINI. La ritiro, purchè si tratti di pochi giorni, perchè veramente mi pare che sia urgente che si faccia qualche cosa per Firenze.

PRESIDENTE. Per ora è ritirata.

#### ANNUNZIO DI DUE INTERROGAZIONI DEI DEPUTATI MORELLI S. E MINERVINI AL MINISTRO DELL'INTERNO SULLE NOTIZIE UFFICIALI INTORNO ALLA PESTE SCOPPIATA AI CONFINI DI EUROPA E SUI PROVVEDIMENTI CHE INTENDE PRENDERE IL GOVERNO.

PRESIDENTE. Un'altra interrogazione era stata rivolta al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, dall'onorevole Salvatore Morelli sulle precauzioni ordinate in vista della peste sviluppatasi ai confini di Europa. Questa era stata già annunziata.

Quindi è pure pervenuta un'altra domanda sullo stesso argomento dell'onorevole Minervini, ed è del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro degli esteri intorno alle notizie ufficiali sulla peste scoppiata in Russia, e quali precauzioni intende di prendere in tanta iattura. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di volere dichiarare, se e quando intenda rispondere a queste due interrogazioni.



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io naturalmente sono in dovere di mettermi anche immediatamente agli ordini della Camera e degli onorevoli interpellanti; notando solo che una simile interrogazione mi è stata rivolta anche nell'altro ramo del Parlamento; e probabilmente sarà svolta domani in Senato.

Tuttavia, siccome non si tratterà che di esporre le notizie intorno a questo grave avvenimento della peste sviluppatasi in alcune parti nell'impero russo e d'indicare ad un tempo quali sono i provvedimenti che il Governo ha preso ed intende prendere, reputerei opportuno di rinviare questa interrogazione alla imminente discussione del bilancio degli affari esteri, colla quale si connette un poco questa materia. Quindi quando si comincerà la discussione di questo bilancio io darò ai due interpellanti tutte le risposte ch'essi desiderano.

**PRESIDENTE...** Tanto più che l'interrogazione dell'onorevole Morelli era stata annunciata fin dal 22 del corrente mese.

**SI RILEGGE LA INTERROGAZIONE RIVOLTA AL MINISTRO DEGLI ESTERI DAL DEPUTATO PETRUCCELLI DELLA GATTINA SULLA POLITICA ESTERA DEL GOVERNO, E SE NE RINVIA LO SVOLGIMENTO ALLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEGLI AFFARI ESTERI.**

**PRESIDENTE.** Finalmente un'altra interrogazione rivolta al presidente del Consiglio e ministro degli esteri è del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro degli esteri sui criterii che guidano il Gabinetto nelle nostre relazioni straniere politicamente ed economicamente, precipuamente con la Germania, la Francia e la Russia. Inoltre chiede interrogarlo, per quanto la prudenza consentegli rispondere, quale è la nostra situazione in Europa; quale lo stato di coteste nostre relazioni con le potenze straniere.

« Petruccelli della Gattina. »

Chiedo all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Veramente dopo avere già esposto quali sono gli intendimenti del Governo sulla politica estera nell'altro ramo del Parlamento, io non farò che ripetere cose già dette: pure non mi nego di manifestare alla Camera gli intendimenti del Governo sulla politica estera.

Siccome però è imminente la discussione del bilancio degli affari esteri, in quell'occasione l'onorevole Petruccelli potrà svolgere la sua interpellanza, ed io potrò rispondergli.

**PRESIDENTE.** È soddisfatto l'onorevole Minervini?  
**MINERVINI.** Sono soddisfatto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Petruccelli della Gattina è soddisfatto?

(È assente.)

Non è presente in questo momento, ma credo che non avrà obiezioni da fare.

**LA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO CANTONI SUI DAZI DI INTRODUZIONE DEI VINI ITALIANI IN SVIZZERA È DIFFERITA.**

**PRESIDENTE.** Un'altra domanda d'interrogazione è rivolta al ministro di agricoltura e commercio, ed è del tenore seguente:

« Il sottoscritto desidera interrogare il signor ministro per l'agricoltura, industria e commercio, se nelle negoziazioni che si stanno facendo colla Svizzera si tenga conto che i vini italiani all'entrata nel territorio della Confederazione sono assoggettati ad un dazio federale ed in alcuni cantoni altresì ad un dazio cantonale.

« Cantoni. »

Prego l'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio di voler dire se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**MAIORANA, ministro per l'agricoltura e commercio.** Prego l'onorevole interrogante di differire la sua domanda d'interrogazione fino alla discussione, che sarà fatta certamente fra breve tempo, sopra una convenzione, che riguarda il modo di regolare le nostre relazioni colla Svizzera, in materia daziaria.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cantoni, l'onorevole ministro la prega di differire la sua interrogazione fino al tempo in cui egli presenterà una convenzione sui dazi, stipulata colla Svizzera.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Ciò che sarà fra uno o due giorni.

**CANTONI.** Desidererei di potere acconsentire al desiderio espresso dall'onorevole ministro; mi sembra però che vi si opponga una grande difficoltà. Ed è questa; che una volta combinati i trattati, quando si volesse ottenere una variazione ad un articolo, necessariamente, siccome i trattati sono la conseguenza del *do ut des*, bisognerebbe portare una modificazione a quello corrispondente. E sia per questo motivo, sia per evitare una discussione, che senza dubbio occorrerà altrimenti di fare dentro la stessa discussione di questo trattato, io aveva fatta la mia domanda d'interrogazione.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io prego l'onorevole deputato Cantoni di riflettere che la sua interrogazione avrebbe una utilità ove si trattasse di stipulare colla Svizzera un trattato a tariffe. Ma un trattato a tariffe colla Svizzera non è possibile di conchiuderlo nelle condizioni in cui ci troviamo. Ora non si tratta che di una convenzione per regolare i rapporti in materia daziaria tra l'Italia e la Svizzera, applicando il trattamento della nazione più favorita.

Quando si verrà a discutere un trattato a tariffe, allora naturalmente si vedrà se si potrà tener conto delle osservazioni dell'onorevole Cantoni.

Quindi la sua interrogazione non resta per nulla pregiudicata, ed egli potrà benissimo esporre le sue osservazioni, quando si discuterà la convenzione che speriamo di conchiudere; e di queste sue osservazioni il Governo potrà tenere conto quando sarà giunto il momento in cui si riprendano i negoziati per un trattato definitivo.

**PRESIDENTE.** È soddisfatto l'onorevole Cantoni?

**CANTONI.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, e rimetto le mie osservazioni a tempo più opportuno.

**PRESIDENTE.** Dunque quest'interrogazione dell'onorevole Cantoni è differita fino a quando la Camera discuterà la convenzione con la Svizzera, annunciata dall'onorevole presidente del Consiglio e dall'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

#### ANNUNZIO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO BIZZOZERO SULL'AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO.

**PRESIDENTE.** Un'altra domanda d'interrogazione è del tenore seguente:

« Il sottoscritto desidera di interrogare il signor ministro guardasigilli intorno all'amministrazione del Fondo per il culto, ed al riordinamento di tale amministrazione.

« Bizzozero. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dar contezza di quest'interrogazione al suo onorevole collega, perchè possa esserne stabilito il giorno dello svolgimento.

#### INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO CAVALLETTO CIRCA LA RIPRESENTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLO STATO DEGLI IMPIEGATI CIVILI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'interrogazione del deputato Cavalletto al presidente del Con-

siglio circa la ripresentazione del progetto sullo stato degli impiegati civili.

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interrogazione.

**CAVALLETTO.** Riuscita a nessuna conclusione la discussione che ebbe luogo in questa Camera, nel dicembre del 1877, sullo stato degli impiegati civili, e chiusasi dipoi la Sessione, questo disegno di legge venne a cadere.

Avendo io altra volta sollecitata la ripresentazione di questo disegno di legge mi sono sentito in dovere di ricordarlo nella tornata dell'11 maggio 1878, e d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri di allora, onorevole Cairoli, sopra i suoi intendimenti a questo riguardo. L'onorevole Cairoli con ischietta franchezza si dimostrò favorevole a questo disegno di legge, del quale riconobbe l'opportunità e la necessità, insieme alla necessità anche di fare nuovi e più profondi studi sull'argomento. Ed in conseguenza egli s'impegnò di presentare al Parlamento una proposta di legge completa e ben maturata. Ma non fissò quando questa presentazione sarebbe stata fatta.

La necessità di una legge, che determini i doveri ed i diritti degli impiegati, e che li tuteli dagli eventuali arbitri ministeriali, fu da molto tempo riconosciuta e si fa sempre più evidente. Fu riconosciuta dall'onorevole Lanza, il quale conseguentemente pel primo presentò, nella tornata del 1° dicembre 1871, un regolare disegno di legge. Fu riconosciuta dall'attuale presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Depretis, il quale nella tornata del 22 dicembre 1876 presentò un progetto di legge consimile a quello dell'onorevole Lanza. Fu riconosciuta infine, come ho già notato, anche dall'onorevole Cairoli. Ma intanto nulla si è fatto, nulla si fa, e dal 1871 questa importantissima questione sta dinanzi al Parlamento, senza che si venga mai ad una conclusione.

Sentimenti poco favorevoli alla ferma osservanza delle leggi, si sono da ultimo manifestati fuori del Parlamento.

Un partito che si tiene al di fuori delle istituzioni costituzionali, un partito, dico, fuori del Parlamento, mostrasi insofferente dei freni della legge. Si esagera la libertà individuale e la libertà delle associazioni politiche; e si pretende invadere i diritti dello Stato.

Alcuni si credono perfino lecito di radunare armi, di fare arruolamenti, di preparare spedizioni, e di attaccare in date eventualità Stati stranieri, indipendentemente dall'autorità e dall'azione del Governo.

Tutto ciò è certamente contrario alla nostre leggi,

tutto ciò è contrario ai principii ed alle tradizioni dei buoni tempi dell'antica Roma, a quei principii che fecero nel mondo antico grandi e potenti Roma e l'Italia.

Ma d'altra parte v'ha chi esagera il concetto della libertà d'azione, che devono avere i ministri e quindi affermasi che quando la libertà d'azione dei ministri sia frenata o troppo vincolata dalle leggi, cessi la responsabilità ministeriale.

Questo concetto io credo che sia erroneo e molto pericoloso.

Negli Stati costituzionali e rappresentativi se s'infrma il dominio della legge si apre larga via all'arbitrio.

Fu detto che gl'impiegati poveramente retribuiti, sono eroi se si mantengono onesti e fedeli.

Io non disconosco il dovere dello Stato di retribuire più equamente e convenientemente gli impiegati che lo servono, ma non posso capire cotesto eroismo. L'onestà e la fedeltà sono doveri di ogni galantuomo, ed il galantuomo piuttosto che macchiarsi e cuoprirsi di vergogna, per venalità o per infedeltà, rinunzia all'impiego o non vi aspira.

Invece io credo che sia quasi eroico quel ministro costituzionale, il quale avendo una certa larghezza di libertà d'azione, e quasi facoltà di arbitrio, sappia resistere alle pressioni, alle sollecitazioni, alle coalizioni degli amici, degli uomini influenti, dei sollecitatori e dei partigiani politici.

A me quindi pare evidente la necessità di una legge, che determini e precisi i diritti ed i doveri degli impiegati civili, che formi quasi un Codice delle loro condizioni legali, e che impedisca l'eventuale arbitrio ministeriale.

La responsabilità dei ministri sta non già nell'arbitrio, non già in una certa larghezza di libertà d'azione, ma ben sta nel saper essi osservare la legge, e nel farla osservare ai loro subordinati; sta finalmente nel dare alle amministrazioni da loro dirette un impulso, un indirizzo sapiente, che sia conforme a verità ed a giustizia.

L'eccessiva libertà d'azione dei ministri, e la mancanza di vincoli e di freni legali può ingenerare l'autocrazia ed il dispotismo ministeriale.

Io penso che se il nostro esercito è ammirabile per disciplina, per rispetto alle leggi, e per la fiducia che ispira al paese, ciò sia dovuto alle sane tradizioni in esso mantenute; ciò sia dovuto allo scrupoloso rispetto delle leggi e dei regolamenti, che reggono l'esercito e l'amministrazione centrale del Ministero della guerra.

Date al ministro della guerra una certa balla, un certo arbitrio, e vedrete quest'ordine presto turbarsi, vedrete sorgere ambizioni, discordie, impa-

zienze, e forse anche sedizioni; non avrete più quest'esercito ammirabile; lo ridurrete quasi simile a quegli eserciti che per l'addietro, e lungamente turbarono ed insanguinarono la Spagna con guerre civili, e che periodicamente turbano ed insanguinano tuttora le repubbliche spagnuole dell'America.

Non diversamente, sebbene in modi e con fatti diversi, può succedere nelle amministrazioni civili, quando in luogo della legge vi domini l'arbitrio.

Sfrenate o tollerate l'arbitrio dei ministri, e allora le influenze estranee alla gerarchia ufficiale, le influenze interessate o politiche si faranno affatto padrone delle nostre pubbliche amministrazioni civili, nelle quali si verrebbe a perdere ogni concetto di ordine, di imparzialità e di giustizia. Cote-ste amministrazioni si farebbero fiacche, partigiane e incuranti del pubblico bene, e gli impiegati diventerebbero partigiani, intriganti, faziosi; e in tanto e così grande disordine, che avverrebbe? Che gli impiegati veramente meritevoli, gli impiegati onesti e modesti che nella loro coscienza sapendo di fare il proprio dovere rifuggono dagli intrighi, sarebbero posposti; mentre avrebbero ogni vantaggio e la precedenza gli impiegati intriganti e i favoriti, con grave danno e offesa della giustizia e della pubblica amministrazione stessa, e con danno grandissimo degli interessi di tutto il paese.

Ed è per ciò che io insisto affinché le nostre amministrazioni centrali e provinciali siano governate da norme sicure, e che la legge determini i doveri e i diritti degli impiegati.

Io desidero che le ammissioni agli impieghi, le promozioni e le traslocazioni degli impiegati siano stabilite per legge; che sia stabilito per legge quando si possa metterli in aspettativa o in disponibilità, o quando si debbano collocare a riposo; che per legge si stabilisca il modo di punirli, di destituirli quando manchino al loro dovere.

Io credo che sia una necessità che gli impiegati siano trattati conforme a giustizia, secondo i loro meriti, e che, per legge, siano stabiliti i criteri e le norme per giudicare della loro operosità, dei loro titoli e dei loro meriti.

In questo modo renderemo ordinate e salde le nostre pubbliche amministrazioni. Quando avremo ciò ottenuto, avremo fatto un gran bene alla nazione nostra.

Io spero che l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, come ha mostrato altra volta di essere persuaso della necessità di una legge sullo stato degli impiegati civili, così sarà adesso persuaso della urgenza di ripresentarla.

Io ciò a lui chiedo, e spero di avere da lui una risposta soddisfacente.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

**PRESIDENTE.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io darò una brevissima risposta all'onorevole deputato Cavalletto, e spero di renderlo soddisfatto.

Come ha giustamente notato l'onorevole preopinante, sono ormai 8 anni dacchè questo progetto di legge sullo stato degli impiegati civili viene innanzi alla Camera come un miraggio, a soddisfazione di lunghi desiderii, senza che poi ne resti altro che una nube la quale dopo poco tempo scompare.

L'onorevole Lanza aveva infatti presentato una proposta di legge che doveva essere la salvaguardia dei diritti della milizia civile. Fu oggetto di un lungo esame; una dottissima relazione, elaborata dal nostro collega Manfrin, fu presentata alla Camera, ma poi questa proposta di legge non ebbe gli onori della discussione.

La Camera ricorderà quante e quanto vive e replicate sollecitazioni si udirono in questa Camera, affinchè il Governo presentasse un disegno di legge sullo stato civile degli impiegati.

Queste istanze si udirono sorgere da tutte le parti della Camera, e prima che l'onorevole Lanza presentasse la sua proposta, e dopo; cosicchè io alla mia volta, mi credetti in debito di presentare questo disegno di legge, credendo di soddisfare ad un desiderio universale.

Prima di presentarlo ebbi cura di raccogliere tutti i lavori precedentemente fatti su questa materia; ne affidai l'esame ad uomini riputati competentissimi, e presentai il progetto di legge.

Anche questa volta esso formò oggetto di un lungo studio negli uffizi e nel seno della Commissione della Camera. Si fece con questo progetto un passo di più, perchè si discusse lungamente, ed era quasi finita la discussione.

**ERCOLE.** Mancava un articolo solo.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Un articolo ed alcuni emendamenti, quando, essendosi chiusa la Sessione, ed essendo sopravvenuta la crisi ministeriale, il disegno non fu più ripresentato.

Ora l'onorevole deputato Cavalletto domanda se è intenzione della presente amministrazione, come era dell'amministrazione precedente, di ripresentare alla Camera questo disegno di legge.

Io non esito a rispondere in modo affermativo all'onorevole Cavalletto. Egli però scuserà il Ministero se finora non l'ha presentato; è così breve il tempo dacchè siamo al governo, che voglio sperare non spingerà le sue esigenze fino a questo punto.

Dirò di più. La discussione che sorse in seno alla Camera fu molto viva, e mi ha dimostrato che nuovi studi non sono forse superflui. Perciò, senza

creare nuove Commissioni, senza nessun apparato esterno, l'amministrazione presente sarebbe venuta nel divisamento di sottoporre quest'ultima proposta di legge, illustrata dalle osservazioni fatte nell'ultima discussione parlamentare, ad una o due persone che reputo competenti per lunga pratica in questa materia, per avere il loro avviso, correggere i difetti che lo schema ultimo può contenere, e poi farne oggetto di presentazione alla Camera.

L'onorevole deputato Cavalletto reputa questa presentazione urgente, ed io non voglio contrastare al suo desiderio, ma l'urgenza è relativa, ed io assicuro l'onorevole Cavalletto che il Governo si occuperà immediatamente di questa materia, e, avuto l'avviso di persone competenti principalmente nella parte pratica, si farà un dovere di presentare il disegno di legge alla Camera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare per dichiarare se è o non è soddisfatto.

**CAVALLETTO.** Il progetto di legge è urgente, ma è anche importante che sia ben maturato, e l'è perciò che io mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE.** È così esaurita l'interrogazione dell'onorevole Cavalletto.

#### INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MARTELLI BOLOGNINI RELATIVA AL PREFETTO DI FIRENZE.

**PRESIDENTE.** Veniamo allo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Martelli-Bolognini.

Ne darò lettura:

« Il sottoscritto domanda di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sopra vari abusi commessi dal prefetto di Firenze e sopra l'aver trattenuti al Ministero i ricorsi presentati nel 14 ottobre 1878 dai comuni di Porta San Marco, Porta Carratica e Porta Lucchese contro alcuni abusi del prefetto stesso. »

**MARTELLI-BOLOGNINI.** Un decreto reale del 13 dicembre 1877, appoggiandosi all'articolo 14 della legge comunale e provinciale, e in virtù delle facoltà delegate al potere esecutivo dal potere legislativo e in via transitoria, con quella legge stessa, accordava al comune di Pistoia, il quale non ha più che 12 o 13 mila abitanti e non ha territorio esterno, quello comprendente quattro comuni suburbani, che si chiamano Porta al Borgo, Porta San Marco, Porta Carratica e Porta Lucchese, con un territorio che ha l'estensione di 25,000 ettari circa. Da questo decreto appellarono i Consigli comunali, a termini della legge comunale e della legge sul Consiglio di Stato.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

Intanto, siccome l'articolo 2 di cotesto decreto prescriveva che il decreto stesso doveva avere effetto col 1° di marzo 1878, e che le elezioni amministrative per la costituzione del nuovo Consiglio del comune così composto dovevano essere fatte entro il mese di febbraio, il Ministero credette conveniente di fare un'ordinanza, colla quale delegava al comune di Pistoia di deliberare le liste elettorali di tutto il territorio nuovo.

Io non chiedo conto oggi al ministro dell'interno di questo fatto, perchè di quest'atto non regolare fu fatta giustizia, prima dalla deputazione provinciale in Firenze, poi dallo stesso Ministero.

Infatti, la deputazione provinciale di Firenze, che ebbe per legge ad esaminare la lista elettorale formata dal comune di Pistoia, la annullò, dichiarando che il ministro dell'interno non aveva facoltà di derogare al decreto reale, che manteneva in vita i singoli Consigli comunali dei comuni suburbani, e delegare ad uno solo di questi cinque comuni l'attribuzione che legalmente spettava a tutti e singoli i Consigli comunali. Questo decreto della deputazione provinciale ebbe luogo sulla fine del mese di febbraio del 1878 e, come il decreto reale, come l'appello fatto dai Consigli comunali suburbani, rimase là; non se ne seppe altro, non fu nemmeno notificato ai singoli comuni, nè ai ricorrenti. Non se ne seppe altro fino ai tanti di settembre.

Ai tanti di settembre comparvero due decreti reali che portavano tutti e due la data del 1° settembre.

Col primo di essi si rigettò l'appello presentato dai Consigli comunali suburbani senza stabilire però l'epoca, nella quale avrebbero avuto effetto quelle disposizioni, e per conseguenza si dichiarò che rimaneva in vigore il precedente decreto del 13 dicembre 1877.

Il secondo di questi decreti, che è motivato dal fatto che il prefetto di Firenze aveva denunciato al Ministero dell'interno il decreto della deputazione provinciale che annullava nel febbraio la lista elettorale unica, il secondo decreto, dico, appoggiato ad un voto dottissimo, emesso dal Consiglio di Stato, diceva che, realmente la facoltà nel Ministero di esautorare quei quattro Consigli comunali suburbani non esisteva, e che era necessario che essi procedessero alla compilazione delle proprie liste elettorali.

E questo, avvertite bene, o signori, lo si deduceva dal fatto che avendo il decreto 13 dicembre 1877, dichiarato nell'articolo 2 che le attuali amministrazioni restavano nel pieno esercizio delle loro attribuzioni fino alla costituzione del nuovo Consiglio comunale, non avendo altre delimitazioni allo

infuori di quella di non vincolare l'azione avvenire del futuro Consiglio, ne avveniva che anche le liste elettorali dovevano essere compilate dai singoli Consigli comunali.

Per cui si ordinava a questi Consigli di preparare le liste. Avuta la cognizione di questi due decreti reali, le Giunte comunali dei comuni suburbani indissero, poichè si era alla metà di settembre, la Sessione ordinaria autunnale.

A termini della legge annunziarono al sotto-prefetto locale...

**PRESIDENTE.** Onorevole Martelli-Bolognini, la pregherei di alzare la voce e di scendere più in basso perchè possa essere inteso dagli stenografi.

*(L'oratore scende allo stallo inferiore.)*

**MARTELLI-BOLOGNINI.** Le Giunte comunali indissero le sessioni ordinarie autunnali a termine di legge, e annunziarono ciò, secondo prescrive appunto la legge, al sotto-prefetto locale, innanzi ai quindici giorni che precedevano il giorno della convocazione.

Nè il sotto-prefetto di Pistoia, nè il prefetto di Firenze, mossero alcuna obbiezione contro queste deliberazioni delle Giunte, le quali, ripeto, indicavano le sessioni ordinarie autunnali; e quindi, a termine della legge comunale e provinciale, dopo i quindici giorni, le deliberazioni delle Giunte, non sospese nè annullate dall'autorità prefettizia, erano completamente valide. Ed infatti, arrivato il giorno della convocazione, i Consigli comunali si adunarono.

Che cosa fecero in quelle adunanze? Non fecero altro che esaminare lo stato delle elezioni supplementari, eseguite nel luglio precedente, e dichiarare immessi nell'ufficio di consiglieri comunali, a termine di legge, gli eletti in codeste elezioni. Rinnovarono la metà della Giunta, ed uno solo cui scadeva prossimamente l'ufficio di conciliatore, fece la terna per tale carica.

Ma poi questi tre comuni che cosa fecero? Deliberarono di adire l'autorità giudiziaria per ottenere da essa quella giustizia, che non avevano potuto ottenere, secondo loro, in via amministrativa.

È una cosa che è stata fatta da tutti; è una cosa che era confermata da una recente sentenza della Corte di cassazione di Roma, la quale aveva dichiarato la competenza dell'autorità giudiziaria in simile materia, e ciò anzi, coincidenza singolare, era in un caso, sul quale il Consiglio provinciale di Firenze aveva dato il parere, nella medesima sessione nella quale aveva dato il parere suo sull'affare di Pistoia.

Il prefetto di Firenze, ricevutele appena, annullò tutte le deliberazioni prese dai Consigli comunali; e siccome non poteva dire che annullava quelle,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

colle quali questi comuni stabilivano di andare a farsi far giustizia dai tribunali, ricorse a questo espediente: « Il decreto 13 dicembre, egli disse, che sopprime quei comuni, vieta a quei comuni stessi di costituirsi in sessione ordinaria; questa volta vi siete riuniti in sessione ordinaria, annullate tutto quello che avete fatto. » Può essere un'opinione del signor prefetto di Firenze, che io non discuto in questo momento, e vado avanti. Ma di codesta opinione non erano certo nè le Giunte, nè i Consigli comunali dei comuni suburbani di Pistoia. Ebbene, che cosa fecero quei Consigli comunali? Appellarono contro il decreto del prefetto al Re, come prescrive la legge comunale. Io stesso ebbi occasione di presentare in persona i ricorsi di questi comuni (ed era, come vedete, un affare ben urgente), al signor ministro dell'interno nel 14 ottobre dell'anno di grazia 1878.

Oggi che ne abbiamo 27 del mese di gennaio 1879, il ricorso di quei comuni non è ancora risolto.

La prima domanda che io mi permetto di dirigere al signor ministro dell'interno è questa: può un ministro trattenerne per oltre tre mesi insoluti i ricorsi di tre comuni importanti.. (*Interruzione a bassa voce vicino all'oratore*)

Non è questione d'importanza? Si tratta di comuni di otto a diciassette mila abitanti. Ma lasciamo stare l'importanza, può un ministro lasciare insoluto per oltre tre mesi il ricorso di tre comuni, quando questo ricorso appella a cosa che è dell'estrema urgenza di risolvere? Andiamo avanti. I comuni fanno il loro ricorso. Il ricorso è in mano al ministro perchè gliel'ho consegnato io. Però obbedendo alla legge, i sindaci trasmettono alla sottoprefettura locale copia della deliberazione presa dai Consigli stessi. Il sottoprefetto all'indomani dell'arrivo di questa copia sapete che cosa fa? Sospende immediatamente con altrettanti decreti i ricorsi fatti contro il prefetto.

Ma non basta: due giorni dopo compariscono due decreti del prefetto che annullano le deliberazioni che ricorrono contro di lui. Nè basta ancora; e questo è anche un punto da notarsi. Sono tre i comuni che hanno deliberato; ebbene a due comuni si annulla la deliberazione, al terzo no.

Io non raccaprezzo nulla del criterio che si possa essere formato il prefetto, essendo identica la formula delle tre deliberazioni parola per parola; chè ciò fu fatto appositamente per risparmiare all'autorità superiore il tedio di leggere troppe carte.

La seconda domanda che rivolgo al signor ministro dell'interno è questa: può un prefetto annullare un ricorso fatto contro di lui?

So che si è detto anche, che una volta che il prefetto ha stabilito la massima che quei comuni non potevano adunarsi in Sessione ordinaria, bisogna poi venire ad annullare il ricorso fatto contro il primo decreto, perchè era fatto in Sessione ordinaria.

Ma io non ammetto mai in nessun caso che il prefetto possa farsi giudice di un atto, nel quale esso entra appunto come accusato.

Siccome il prefetto viene informato dal Ministero dei ricorsi che si fanno contro di lui, naturalmente egli poteva produrre quelle ragioni che credeva opportune per invocare la reiezione del ricorso. Ma mi pare che non ci sia bisogno di annullare la deliberazione di ricorso dei Consigli comunali, chè, se c'è torto, può il ministro darlo ai ricorrenti, senza bisogno di stare ad annullare le deliberazioni dei Consigli comunali.

Non basta; non perdiamo di vista che uno dei decreti del 1° settembre diceva che bisognava che i Consigli comunali dei cinque comuni deliberassero le liste elettorali.

Quando si è arrivati a questo punto, che si è annullato tutto ciò che avevano deliberato i Consigli comunali suburbani, ad un tratto la prefettura si è accorta che mancava una cosa importante, che non si poteva andare incontro all'esecuzione del decreto reale di soppressione, senza che i Consigli comunali deliberassero le liste. Quindi ai sindaci si ordinò di convocare i Consigli comunali.

I sindaci risposero: non sappiamo quale sia il nostro Consiglio comunale; perchè il Consiglio, quale era costituito prima della immissione in ufficio dei consiglieri eletti nel luglio, noi lo abbiamo esautorato affatto, perchè abbiamo già mandato via individui che non erano più stati eletti, ed abbiamo anche appellato per la soluzione del conflitto.

Noi non abbiamo quindi il Consiglio comunale com'era precedentemente alla sessione ordinaria. Il Consiglio nuovo, ossia il Consiglio costituito colla sessione ordinaria, non lo possiamo convocare, perchè voi avete promulgato un decreto che non è ancora cancellato, in cui è detto che era illegalmente costituito: dunque diteci, signor prefetto, come possiamo fare per andare oltre.

Mi permetta la Camera, poichè son poche parole, che io le legga la risposta ufficiale. « Non può esservi difficoltà per la convocazione del vecchio o del nuovo Consiglio... »

*Voci a destra.* Oh bellissima! (*Movimenti in senso diverso*)

ERCOLE Del vecchio aveva ragione, del nuovo no.

MARTELLI-BOLOGNINI. Dunque diceva: « Non può esservi difficoltà per la convocazione del vecchio o

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

del nuovo Consiglio di codesto comune, una volta che è composto dei medesimi individui. Ma, anche essendovi qualche differenza, lo scrivente non crede che sia il caso di farne questione: ciò che interessa si è che il Consiglio sia convocato senza ulteriore ritardo. » E notate la maniera gentile! Questa risposta porta la data del 28 ottobre, e soggiunge: « La invito nuovamente a convocare subito straordinariamente il Consiglio stesso che dovrà adunarsi nel giorno di mercoledì prossimo, trenta (30) corrente, ecc. »

Si era al 28. Agli uffici comunali perveniva al 29, e si convocava pel 30! Nell'ultima parte ordina la seconda convocazione, nel caso che la prima non avesse luogo, pel 31 del mese.

Debbo fare una terza interrogazione all'onorevole ministro per l'interno.

Può un prefetto oggi dichiarare illegale la costituzione di tre Consigli comunali, e domani obbligarli a deliberare? Può un prefetto essere indifferente a che in un Consiglio comunale segga un Tizio piuttosto che un Caio, indipendentemente dalla qualità di consigliere, e farne soltanto questione quando gli interessa una cosa piuttosto che una altra?

Si dice: badate bene che avete deliberato di rinnovare una parte della Giunta, e questo vincola l'avvenire, perchè, secondo la legge, gli assessori si nominano per due anni. Inoltre un comune ha anche fatto la terna per la nomina del giudice conciliatore che scadeva dopo 8 o 15 giorni. E siccome dovete, in forza di un decreto reale astenervi da qualunque atto che possa vincolare l'azione dei vostri assessori, è nulla di pien diritto la Sessione.

Ma il sindaco ha per sè un decreto reale che lo nomina per tre anni ed il consigliere comunale è nominato dagli elettori per cinque anni. E tuttavia la soppressione del comune implica la decadenza del sindaco e dei consiglieri, nonostante che non siano compiuti i periodi di tempo. Non capisco quindi perchè gli assessori nominati per quest'anno non possano uscire di carica col sindaco ed il conciliatore.

Non capisco quindi perchè e gli assessori e il conciliatore, ancorchè recentemente nominati non oessino dal loro ufficio, allorquando un decreto reale sopprime e sindaco e consiglieri.

Non era dunque questa la questione, che adduceva il prefetto ad annullare quelle deliberazioni. Ella era bensì quella più grave, e che a lui più dispiaceva; quella cioè per la quale i Consigli comunali suburbani avevano deciso di ricorrere all'autorità giudiziaria.

Ma se il decreto del 13 dicembre 1877 prescriveva,

notate bene, ai cinque comuni d'astenersi da deliberazioni, che potessero vincolare l'avvenire, e se la prefettura e la sotto-prefettura spiegavano tanto zelo nell'obbligare i comuni suburbani a stare attaccati a questo articolo fino al punto di trovare che la nomina innocente di due assessori era un vincolo per l'avvenire, domando io quale trattamento è stato fatto al comune di Pistoia?

Il comune di Pistoia non vincolò l'avvenire con la nomina della terna per il giudice conciliatore e il comune suburbano di Porta San Marco con eguale deliberazione vincolava questo avvenire.

Non vincolava l'avvenire il Consiglio comunale di Pistoia accordando i diritti di cittadinanza, e non sono pochi per doti, sussidi d'istruzione, ad un tale che ebbe a patrocinare davanti al Ministero la causa dell'annessione?

Si è fatta anche una modificazione al regolamento relativo ai diritti e alle pensioni degli impiegati del dazio consumo. Tutto ciò mi pare che vincola l'avvenire.

Si è diminuito in parte, ed in parte si è tolto ad alcuni individui il canone di affitto perpetuo di certe concessioni d'acque, e questo non vincola l'avvenire?

Si è giunti perfino a comperare uno stabile nel quale il Consiglio comunale di Pistoia deliberava di spendere 140,000 lire, che non sono in cassa, e che quindi si dovevano procurare mediante un prestito, e addossandosi perfino un canone enfiteutico perpetuo! E questo non vincola l'avvenire?

I comuni suburbani che nominano le Giunte vincolano l'avvenire!

Ecco la quarta domanda che io dirigo all'onorevole ministro dell'interno. Può un Governo costituzionale trattare in modo così disuguale, con tanta parzialità i comuni?

Posto in sodo questo, domando io, come mai i comuni suburbani di Pistoia non debbono dire a se stessi che il Governo del Re cerca ad ogni costo di impedire che sia fatta giustizia alle domande di quei disgraziati comuni? Si annullano le loro deliberazioni; si ricorre al Re, a termini di legge, e sono già trascorsi tre mesi e mezzo, e non si parla niente affatto di alcuna risoluzione. Intanto si va oltre, intanto si sopprimono gli enti morali, per cui quando verrà la grazia, sarà già stata tagliata la testa.

Andiamo avanti.

Or sono alcuni giorni, io mi prendo la libertà di presentare al signor ministro dell'interno i sindaci di questi comuni. E notate che si tratta di 42,000 abitanti, e non è mica poca cosa; chè dietro a quei sindaci sta una quantità enorme di gente, che an-



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

siosa di conoscere il risultato dei ricorsi, gli spingeva a Roma.

Io presento, dico, i sindaci al signor ministro.

Il ministro risponde che ha trovato la questione risolta dai suoi predecessori, e che ha pensato bene di prendere un provvedimento. Sapete quale, o signori? Quello di sciogliere i Consigli comunali! E così si levano di mezzo quei Consigli comunali che avevano deliberato di ricorrere all'autorità giudiziaria, e tutto è finito. Questa è una soluzione molto semplice; ma io domando all'onorevole ministro, ed alla Camera, è giustizia questa? è libertà? Chiuderò dicendo che non sono entrato nel merito della questione, perchè ci sarebbe molto, ma molto da dire.

Dirò soltanto che non può nemmeno dubitarsi che il Ministero abbia ritenuta temeraria la causa deliberata da quei comuni. Ad escludere ogni e qualunque idea di ciò, basta notare che quando essi appellarono al Re, il quale ha dovuto decidere, sentito il Consiglio di Stato a sezioni riunite, si è avuta nel Consiglio di Stato una lunghissima discussione, sino al punto di arrivare a un voto nominale, (cosa non tanto comune), fino al punto di avere su 24 votanti 12 voti favorevoli alla convenienza nel Governo di fare questo provvedimento, e 12 voti che dicevano: non solo non è conveniente, ma è fuori della legge.

E vi è anche un voto scritto, di scissura, per parte della minoranza. Mi pare che solamente l'annunziare questo fatto dovrebbe bastare per far vedere al ministro dell'interno che questa non è una lite temeraria, un capriccio qualunque di quei comuni; ma è un sacro diritto che avevano di difendersi e di chiedere giustizia all'autorità giudiziaria, quando non l'avevano potuta ottenere in via amministrativa.

E noti bene il Parlamento che è un fatto, che è stato accordato a tutti in questi ultimi tempi e fino recentemente per la questione di Fermo che verte avanti ai tribunali, che in tutti i casi consimili il Ministero ha sospeso l'esecuzione dei provvedimenti presi in via amministrativa, fino a ragione conosciuta. Domando perchè questi comuni devono essere schiacciati addirittura, e loro deve essere impedito di farsi fare giustizia?

Vuole il Governo del regno d'Italia, ora che è retto dall'onorevole Depretis, un uomo dei più antichi liberali d'Italia, essere più illiberale di quello che fosse il Governo dell'Austria nel Lombardo-Veneto.

Mi capita per caso, e lo debbo alla gentilezza di un collega (e chiudo con questo, per non tediare di più la Camera) di leggere un decreto fatto da Sua

Altezza imperiale e reale l'arciduca Ranieri d'Austria, come vicerè del Lombardo-Veneto.

Egli dice: « Bisogna distinguere nei municipi (secondo la legge lombardo-veneta), due qualità, cioè la prima: gli amministratori del patrimonio comunale e di conservatori del comune secondo le leggi che regolano il regime dell'amministrazione comunitativa; la seconda di esecutori degli ordini, ecc. »

Questo stava nella legge comunale pel regno Lombardo-Veneto. « Nella prima qualità nessuno potrebbe togliere alle città e ai comuni quella permissione che viene accordata dal sovrano ad ogni privato di ricorrere in appello in terza istanza contro le determinazioni delle autorità o provinciali o governative, da cui si credessero gravati. »

E il Governo italiano deve schiacciare dei Consigli comunali al solo scopo d'impedire loro la via della giustizia? Deve sciogliere quattro Consigli comunali perchè non possono fare una lite, contro un provvedimento preso dall'amministrazione governativa? Questa è libertà?

Io finisco, perchè il petto non mi permette di continuare. Avrei ancora potuto dire molto altro, ma finisco attendendo una risposta, che mi auguro meno severa di quella che dette l'altro ieri l'onorevole ministro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** L'onorevole Martelli-Bolognini, nel suo lungo discorso, volle dimostrare che il Ministero (un po' il precedente ed un po' il presente) volle schiacciare i quattro comuni che stanno intorno alle mura di Pistoia; che volle negare loro giustizia; che per questi poveri comuni non esiste libertà.

Ecco le conclusioni del ragionamento dell'onorevole Martelli-Bolognini.

Io spero di poter provare brevemente una cosa sola: che cioè il Ministero non ha fatto altro che eseguire la legge.

Signori, questa pratica dell'aggregazione dei così detti comuni delle Cortine al comune antichissimo di Pistoia, che vanta una vita quasi millenaria, è lunga ed intricata. E non deve parere strano nè all'onorevole Martelli-Bolognini, che pochi giorni fa mi affrontò improvviso, e mi chiese a bruciapelo quale fosse la soluzione che intendeva dare a questa vertenza, quando io ancora non l'aveva studiata; nè deve parere strano alla Camera, che io non ne sia stato nei primi giorni pienamente edotto.

Il comune di Pistoia, così com'è, non può vivere; e se, limitato il suo confine alle mura che la ricingono, ha cercato di estendersi per poter respirare e



vivere, nessuno deve meravigliarsene. Alle sue mura si addossano quattro altri comuni con caseggiati, negozi, popolazione, che sono la continuazione della città. La città ha col suo suburbio identità d'interessi economici.

Non deve adunque meravigliare se per il comune di Pistoia è avvenuto quello che avvenne per altri casi non identici, ma sicuramente somiglianti; tant'è che il bisogno del comune di Pistoia di allargarsi fuori delle sue mura non è stato contrastato nemmeno dai comuni dissidenti.

Noti la Camera che i comuni delle Cortine di Pistoia, e che prendono il nome dalle porte della città, sono un'agglomerazione fatta circa un secolo fa di 58 piccoli comuni, in cui dividevasi l'Agro pistoiese, e, a dir meglio, la valle dell'Ombrone.

Sulle istanze del comune di Pistoia, la cosa fu esaminata sino dal 1873, e più volte furono intesi gli interessati. Ma infine venne riconosciuto che una aggregazione parziale, quale erasi nei primordi domandata e proposta, non riusciva vantaggiosa a nessuno, e fu ammessa, come solo provvedimento ammissibile, l'aggregazione totale.

Io non voglio, signori, far perdere inutilmente un tempo prezioso alla Camera, narrando tutte le vicende, tutte le particolarità di questa lunga procedura amministrativa, che cominciò nel 1873, e non fu sciolta che nel 1878; ma fatto sta che, come prescrive la legge, furono interrogati gli enti interessati, fu più volte sentito, come vuole la legge, il Consiglio provinciale, ed è dopo questi voti, e sopra parere conforme del Consiglio di Stato, che venne emanato il decreto, che ha la data del 13 dicembre 1877.

Sta bene che io legga le disposizioni di quel decreto.

Esso si compone di due articoli, così espressi:

« Art. 1. A cominciare dal 1° marzo 1878 il territorio esterno della città di Pistoia è ampliato mediante l'aggregazione dei quattro comuni di Porta al Borgo, di Porta San Marco, di Porta Carratica, e di Porta Lucchese.

« Art. 2. Fino alla costituzione del nuovo Consiglio comunale di Pistoia, a cui si procederà entro il mese di febbraio 1878, in base alle liste elettorali debitamente riformate giusta le prescrizioni della legge comunale, le attuali rappresentanze dei cinque comuni di Pistoia, di Porta al Borgo, Porta San Marco, Porta Carratica e Porta Lucchese continueranno nell'esercizio delle loro attribuzioni, astenendosi però dal prendere deliberazioni che possano vincolare l'azione del futuro Consiglio. »

Come è avvenuto in altri casi simili, qui l'unione consensuale non è stata possibile, anzi vi fu una vi-

vacissima opposizione la quale si manifestò in molti diversi modi. L'ultima esplicazione di quest'opposizione ostinata è rappresentata da un atto giudiziale, che a richiesta dei sindaci dei comuni delle Cortine, fra i quali l'onorevole interpellante, fu presentato al tribunale di Firenze l'8 gennaio di questo stesso anno.

A questo decreto adunque del 13 dicembre 1877, è stata fatta opposizione in via amministrativa a termini del disposto della legge sul Consiglio di Stato, articolo 9, alinea 4.

Sul ricorso dei comuni opposenti fu sentito il Consiglio di Stato, e, sopra parere conforme del medesimo, fu emanato il seguente altro decreto reale, uno dei due citati dall'onorevole Martelli-Bolognini:

« Art. 1. Il ricorso succitato, » che vuol dire di questi comuni, « per la revoca del regio decreto 13 dicembre 1877, è respinto.

« Art. 2. L'aggregazione alla città di Pistoia dei quattro comuni di Porta al Borgo, di Porta San Marco, di Porta Carratica e Porta Lucchese, s'intende fatta senza distinzione patrimoniale amministrativa all'infuori delle spese per la costruzione e manutenzione del nuovo acquedotto, che rimarranno a carico esclusivo degli abitanti della città. »

E quest'ultima disposizione fu presa in seguito ai voti emessi da chi legittimamente è incaricato dalla legge di emettere il suo parere, cioè dal Consiglio provinciale di Firenze.

Io non ho avuto il tempo di leggere tutti, un per uno gli atti, ma ho dato una scorsa agli atti del Consiglio provinciale di Firenze, dove si tratta questa questione, e dove la controversia, mi permetta la Camera di dirlo, è stata largamente discussa sotto tutti gli aspetti, ed a grande maggioranza il Consiglio provinciale di Firenze diede il voto nel senso dei due decreti reali che ho annunciati.

In una relazione, che sta negli atti del Consiglio provinciale di Firenze, sono svolte le ragioni economiche, amministrative e giuridiche per cui doveva adottarsi questo provvedimento.

Ma io non credo, come dissi, di entrare nei particolari. Per me la questione amministrativamente è finita. (*Interruzione a mezza voce del deputato Martelli-Bolognini*)

Sia buono, onorevole Martelli-Bolognini, scusi; mi lasci dire.

Per me è finita amministrativamente, e a me ministro, che trovo per parte dell'amministrazione precedente, un atto amministrativamente compiuto, non resta che il dovere di darvi esecuzione.

L'onorevole Martelli-Bolognini fa diverse do-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

mande. Egli dice: ma il ministro a cui io stesso ho presentato dei ricorsi contro certi atti amministrativi del prefetto di Firenze, può trattenere questi ricorsi per un tempo indeterminato e lasciarsi senza risposta?

Rispondo subito di no, ma rispondo all'onorevole Martelli-Bolognini che il Ministero non ha trattato questi ricorsi.

**MARTELLI-BOLOGNINI.** Dal dì 14 ottobre.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Non s'impazienti, onorevole Martelli-Bolognini: proverò quel che affermo.

Può un prefetto, chiede ancora l'onorevole interpellante, annullare i ricorsi presentati contro di lui? E qui distinguo, onorevole Martelli-Bolognini.

Se un prefetto ha un fondamento legale per pronunciare l'annullamento di un atto, anche che questo atto sia contro di lui, egli può, anzi deve pronunciare l'annullamento.

Dunque la questione sta nel vedere se c'era il fondamento legale dell'annullamento. Su questo terreno vedrà l'onorevole Martelli-Bolognini, che la procedura amministrativa non è poi stata condotta male.

Io non mi fermerò su quel brano di lettera di cui ha dato lettura l'onorevole Martelli-Bolognini, lettera con la quale il prefetto non faceva differenza fra il vecchio ed il nuovo Consiglio, purchè lo si radunasse prontamente.

A me, dall'incartamento risulterebbe che il prefetto ha giudicato così, perchè il nuovo Consiglio, cioè il Consiglio antico, il quale era stato rinnovato pel quinto dei consiglieri scaduti, si componeva delle stesse persone che lo componevano prima. Ce ne sarà stato qualcheuno forse più o meno. Ma di questo annullamento del prefetto, l'onorevole Martelli-Bolognini crede che il Ministero se ne sia reso interamente solidale e responsabile? Crede che siansi davvero trattenuti, quasi soppressi i ricorsi presentati contro gli atti prefettizi? Vedrà che ciò non è avvenuto.

Io non negherò che siavi a dubitare seriamente se fu retta l'interpretazione del decreto reale del 13 dicembre 1877, quale fu ritenuta dal prefetto. I comuni avevano, in forza di quel decreto, una libertà d'azione limitata; tant'è che non credo abbiano deliberati i loro bilanci per l'anno 1879. Tuttavia il Ministero, anzichè trattenere, come crede l'onorevole Martelli-Bolognini, i ricorsi presentati dagli interessati; anzichè approvare gli annullamenti di cui ha fatto parola, ha presentato questi ricorsi al Consiglio di Stato, e li ha accompagnati (ho qui la pratica) con un rapporto in data del 14 novembre, sul quale fu emesso un parere del Consiglio di Stato.

Forse l'onorevole Martelli-Bolognini dirà che non si è fatto abbastanza presto; ma Dio buono! ci vuole il suo tempo anche pel disbrigo degli affari!

Il Consiglio di Stato ha preso in esame questi ricorsi, ed ha pronunziato il suo voto.

È una questione che per verità io reputo secondaria questa dei provvedimenti prefettizi. Sia pure occorso un malinteso nell'applicazione o nell'interpretazione del decreto 13 dicembre 1877 del prefetto; il Consiglio di Stato ha pronunziato il suo. E questo voto qual è? Qual è quell'atto di denegata giustizia, quest'atto arbitrario che l'onorevole Martelli-Bolognini ravvisa nello scioglimento dei Consigli comunali che io gli ho fatto intravedere?

Ecco la conclusione del parere del Consiglio di Stato che è in data del 3 gennaio 1879.

È inutile che io legga questo parere abbastanza diffuso; basterà che io legga alla Camera le conclusioni.

« Il Consiglio di Stato, » dice il voto, « è di parere che accolti i ricorsi prodotti dai comuni di Porta Lucchese, Porta San Marco, Porta Carratica (perchè paiono solamente tre i ricorrenti) sieno da revocarsi i decreti del prefetto di Firenze del 2 e 3 ottobre 1878, mediante i quali annulla le deliberazioni rispettivamente prese dai ricorrenti per la rinnovazione del Consiglio municipale, per la formazione della terna per la nomina del conciliatore e pel ricorso ai tribunali contro la legalità del detto decreto del 13 dicembre 1877. »

Ed aggiunge:

« E che contemporaneamente sia da provvedersi per l'esecuzione del regio decreto 13 dicembre 1877, nella conformità proposta dal prefetto di Firenze, ordinando lo scioglimento dei quattro comuni delle Cortine e di Pistoia e con gli altri provvedimenti che sono più opportuni allo scopo. »

**ERCOLE.** Conforme alla legge è questo.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ora in faccia a questo atto, a quale altro partito vuole l'onorevole Martelli-Bolognini che si attenga il Ministero? È amministrativamente sì o no compiuta la procedura, e pronunziata definitivamente l'aggregazione dei quattro comuni delle Cortine a quello di Pistoia? Dal momento che il decreto che riunisce questi comuni è fatto secondo le forme e nei modi voluti dalla legge; dal momento che contro questo decreto essendosi presentato ricorso, come vuole la legge sul Consiglio di Stato, e dal momento che contro questo ricorso ha pronunziato il suo voto il Consiglio di Stato, ed in conformità a questo voto, il ricorso fu respinto con decreto reale, non è tutto finito?

A me pare che il Ministero non abbia altra cosa a fare.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

Perciò io credo che, tutto quello che l'onorevole Martelli-Bolognini dice, qualificando gli atti dell'amministrazione come arbitrari e poco regolari, non sia conforme al vero. E perciò l'aggregazione deve ritenersi come un fatto compiuto, salvo gli effetti dell'azione giuridica, che io non voglio interdire, ma che a termini dell'articolo 4 della legge sul contenzioso amministrativo non può nè invalidare gli effetti amministrativi del decreto reale 13 dicembre 1877, nè impedirne, o ritardarne l'esecuzione.

Posto ciò, dico, il ministro non ha altra via a seguire fuori di quella di presentare alla firma reale un decreto in conformità del parere emanato dal Consiglio di Stato per lo scioglimento dei cinque comuni di cui si parla.

Io credo che con queste dichiarazioni se non avrò persuaso l'onorevole Martelli-Bolognini, avrò convinta la Camera.

**PRESIDENTE.** Onorevole Martelli-Bolognini, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**MARTELLI-BOLOGNINI.** Io non tedierò a lungo la Camera, ma mi sia permesso di replicare alcune parole all'onorevole ministro.

Egli, nella prima parte del suo discorso, è entrato nel merito della questione; io di questo non me ne sono occupato perchè mi pareva che le mie interrogazioni non tendessero a far dire se era cosa buona o cattiva la soppressione dei quattro comuni. Io mi sono lagnato di fatti concreti, e questi fatti l'onorevole ministro non gli ha esaminati.

L'onorevole ministro dice che si è fatta la questione di unire i quattro comuni suburbani a Pistoia, perchè questa città non può vivere nello stato in cui vive senza il loro aiuto.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** È questione d'interesse comune.

**MARTELLI-BOLOGNINI.** Interesse comune!... Ma donde toglie l'onorevole Depretis questa comunità d'interessi?

Ei deve osservare che dalla città di Pistoia bisogna percorrere due ore di strada ferrata per arrivare nientemeno che a sei o sette chilometri di distanza dal confine del nuovo comune! a sei o sette chilometri al di là della stazione di Pracchia! Quali specie d'interessi comuni ci debbono dunque essere fra Pistoia, che siede alla falda meridionale dell'Appennino, con le popolazioni che sono nel cuore dell'Appennino o nel versante opposto!

Basterebbe ciò per dire che quest'aggregazione non è conveniente.

L'onorevole ministro mi cita gli atti del Consiglio provinciale ed una splendida relazione che egli ha detto fatta al Consiglio provinciale stesso.

Ora è bene sapere che il Consiglio incaricò dell'esame della questione una Commissione, il relatore della quale finì la sua relazione con una proposta secca, secca: « Il Consiglio provinciale udita la relazione della Commissione speciale, conferma la precedente deliberazione. » Poichè è bene saperlo, il Consiglio di Stato respinse la prima deliberazione del Consiglio provinciale di Firenze...

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Vi è la seconda,

**MARTELLI BOLOGNINI...** in quanto che andava *ultra petita*. Il comune di Pistoia aveva chiesta una zona limitata, ed il Consiglio provinciale gli accordava tutto il territorio. Ora il Consiglio di Stato respinse questa deliberazione.

Dunque si disse: « Udita la relazione della Commissione speciale, conferma la precedente deliberazione trovata irregolare dal Consiglio di Stato. »

A mozione di un consigliere ultra-partigiano dell'annessione, fu chiesto, e votato dall'intero Consiglio provinciale di Firenze, che si cancellassero da quella proposta di deliberazione le parole: « udita la relazione della Commissione speciale » tantochè non vi rimase altro che: « conforme la precedente deliberazione. »

Veda dunque l'onorevole Depretis, e lo può verificare dagli atti, che ha presenti sul suo banco, che di tutte le ragioni sviluppate in quella bella relazione cui egli allude, e che a lui è tanto piaciuta, quella enorme maggioranza del Consiglio provinciale, che abbattè quei poveri comuni e si mostrò favorevole all'annessione, non volle tenerne alcun conto, e da sè la rigettò.

Esse non furono per nulla prese in considerazione imperocchè il Consiglio stesso con un'enorme maggioranza cancellò dal novero dei comuni quei poveri paesi, e dichiarò l'annessione.

Al Consiglio di Stato vi furono dodici voti favorevoli e dodici contrari, e l'annessione fu approvata perchè fra i dodici favorevoli c'era il voto del presidente.

Il voto del presidente del Consiglio di Stato è quello che ha dunque influito sull'esito della deliberazione.

Ma per quanto io riconosca necessario in via giurisdizionale lo stabilire un modo, una finzione legale, che possa dare un significato positivo alla parità di voti; per quanto rispetto si meriti l'egregio uomo che presiede il Consiglio di Stato; io non vedo nel caso di parere, altro che dodici individui da un lato e dodici dall'altro.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Come si fa a saperlo?

**MARTELLI-BOLOGNINI.** C'è un processo verbale, e mi risulta che c'è anche un voto di scissura motivato e sottoscritto.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

Dunque io domando se, anche parlando in merito della questione, si possa dire che questa sia cosa seria.

Ma la questione di merito io l'ho messa in disparte fin da principio, quindi dirò all'onorevole ministro dell'interno che io ho fatto due interrogazioni precise e determinate.

Io gli ho domandato se un ministro può trattenere indefinitamente un ricorso fatto contro un provvedimento del prefetto.

Si dice che il ricorso non fu trattenuto, ma intanto è innegabile che il 14 ottobre esso fu consegnato, e che oggi la questione non è ancora risolta.

Si dice che vi è un parere del Consiglio di Stato, nel quale si propone al Governo di risolvere la questione in senso favorevole al ricorso e di tenere per valide le deliberazioni dei Consigli comunali, ma di sciogliere contemporaneamente tutti i Consigli medesimi.

È questa un'irrisione, mi permetta l'onorevole Depretis.

Se ad un condannato a morte diceste: vi fo la grazia, ma vi taglio la testa, che cosa risponderebbe quel disgraziato? Noi siamo nello stesso caso. Si dice che i ricorrenti hanno ragione, poi si propone lo scioglimento del Consiglio comunale. E perchè? Forse perchè si teme che l'autorità giudiziaria faccia giustizia di quest'atto? Se non si avesse questo timore, non si verrebbe allo scioglimento di Consigli, le cui deliberazioni furono riconosciute regolari. Si dice che il Re ha, per la legge comunale, la facoltà di sciogliere i Consigli comunali.

La frase è elastica; per quali motivi si dovrà ciò fare?

*Una voce.* Per gravi motivi d'ordine pubblico.

MARTELLI-BOLOGNINI. Ma dove sono questi gravi motivi d'ordine pubblico? In che hanno mancato questi Consigli comunali?

Ve lo dirò io: il loro torto è di avere amministrato le cose del comune saviamente e non pessimamente come i loro vicini della città. Essi hanno il torto di chiudere i propri bilanci con un saldo attivo e di non far debiti come altri.

PRESIDENTE. Onorevole Martelli-Bolognini, ella mi costringe a ricordarle che si tratta di una interrogazione...

MARTELLI-BOLOGNINI. Accetto il rimprovero e conchiudo subito.

Siccome è ammesso che i comuni possano ricorrere ai tribunali ordinari, e siccome l'onorevole ministro dice che il provvedimento che egli intende di prendere riguardo a quei comuni, si è quello d'im-

pedirglielo, sciogliendoli, così egli converrà meco che è impossibile che io mi dichiari soddisfatto.

Quindi mi riservo di presentare una mozione e convertire la mia interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole Martelli-Bolognini è padronissimo di mutare la sua interrogazione in interpellanza. Io però dichiaro alla Camera che siccome credo che la pratica amministrativa sia regolare e costituisca un fatto compiuto, io non potrei ritirare le dichiarazioni che ho fatto intorno alla necessità di dare esecuzione e pronta esecuzione al decreto del 13 dicembre 1877, collo scioglimento dei Consigli comunali.

Io prego la Camera di osservare che tutti questi comuni non hanno un bilancio.

MARTELLI-BOLOGNINI. Hanno i bilanci provvisori.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non li hanno tutti nemmeno provvisori. Per esempio, il comune di Pistoia non ha bilancio di sorta e si troverebbe alla fine del mese nell'impossibilità di far fronte alle spese obbligatorie.

Ad ogni modo essendo la pratica regolarmente compiuta, io non potrei assolutamente assumere la responsabilità di ritardare l'esecuzione del decreto reale del 13 dicembre 1877.

L'onorevole Martelli-Bolognini, vivamente interessato in questa pratica, si comprende facilmente che deve fare vivissima opposizione anche in questa Camera; come si comprende che i comuni dissenzienti abbiano *in extremis* tentata la via dei tribunali.

Io non intendo di precludere alcuna delle vie che la costituzione e le leggi offrono agli enti morali per la difesa dei loro interessi; ma, mi permetta l'onorevole Martelli-Bolognini, qui c'è proprio pericolo *in mora*, e il Governo ha l'obbligo di provvedere.

Altro che questione d'ordine pubblico! Si tratta di comuni che non sono nè vivi nè morti, in quanto che un decreto reale limita la loro libertà d'azione. Ma si può consentire a lasciare che continui questo stato di cose?

Se vi saranno ragioni da far valere innanzi ai tribunali, nei limiti che la legge consente, ebbene, si facciano valere; ma queste ragioni portate innanzi ai tribunali non possono, a termini delle leggi vigenti, ritardare l'esecuzione degli atti amministrativi. Io non potrei mai accettare un simile pericoloso precedente.

Diciamolo francamente, o signori, in che consiste e perchè si agita questa questione. La questione

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

consiste in questo, che si cercano tutti i mezzi per impedire che il decreto 13 dicembre 1877, che costituisce un nuovo gran comune intorno alla città di Pistoia, abbia la sua esecuzione.

Ecco a che cosa si tende. Ora a questo io non posso prestarmi, perchè credo che sarebbe compromesso un interesse pubblico di grande importanza.

È inutile addurne per combattere l'aggregazione, la grande estensione che avrebbe questo nuovo comune.

Ci sono altri comuni che sono egualmente estesi; si parla di due ore di percorso in ferrovia; sicuramente quando la ferrovia cammina a continui risvolti sulle montagne di Pistoia, per raggiungerne la vetta si possono impiegare due ore, per pochi chilometri in direzione geografica.

Del resto tutte queste questioni sono state già dibattute avanti all'autorità competente, e specialmente davanti al Consiglio provinciale e furono risolte in senso favorevole all'aggregazione.

Io torno a ripetere, se si ammettesse un precedente pel quale il potere esecutivo non potesse eseguire gli atti regolarmente compiuti secondo le leggi, o potessero essere ritardati, per un atto giudiziale, io credo che questo precedente sarebbe funestissimo al buon andamento della pubblica amministrazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Martelli-Bolognini ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**MARTELLI-BOLOGNINI.** L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ha detto, che quei comuni non sono in regola, perchè non hanno bilancio. Io ho già risposto in precedenza (o forse mi è sfuggito), che i comuni suburbani sono in perfetta regola e che hanno deliberato di accordare alle loro Giunte l'esercizio provvisorio dei bilanci.

Sapete perchè si è fatto assai tardi? Perchè la prefettura ha rimessa l'autorizzazione per quelle Sessioni straordinarie, solamente al 29 dicembre.

Se il Consiglio comunale di Pistoia non ha fatto il suo dovere...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Non doveva farlo, non poteva farlo.

**MARTELLI-BOLOGNINI...** Il bilancio provvisorio lo poteva e lo doveva fare.

Il ministro ha pensato di ricorrere allo scioglimento dei Consigli comunali: ora io dico, quando i Consigli comunali hanno deliberato di fare la lite e si sciolgono quei Consigli, chi è che ha da fare la lite? Questa è un'ironia!

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Le frazioni hanno i loro diritti.

**MARTELLI-BOLOGNINI.** L'onorevole ministro poi ha

detto, che questo creerebbe un precedente funestissimo.

Ma io osservo che si creerebbe ora un precedente vizioso. Ed invero io lo aveva già detto, che sempre è stata sospesa l'esecuzione di consimili decreti. Ho citato un caso recentissimo, quello concernente il comune di Fermo.

Ho citato un altro decreto che è fatto appunto secondo le decisioni del Consiglio provinciale di Firenze, prese in quella medesima Sessione, nella quale trattossi l'affare di Pistoia.

Da quel giorno in poi non è morto il mondo, perchè non si è eseguito il decreto reale di aggregazione di una parte del comune di Montajone a quello di Castelfiorentino, o simili.

Veda adunque, onorevole presidente del Consiglio dei ministri, che a nessun comune è stato fin qui impedito di farsi fare giustizia.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Il caso è diverso.

**MARTELLI-BOLOGNINI.** L'onorevole presidente del Consiglio dice: si cercano tutti i mezzi possibili per ritardare l'annessione sanzionata da due decreti reali.

Si cercano tutti i mezzi possibili (tolgo questa osservazione all'onorevole presidente del Consiglio), si cercano tutti i mezzi possibili per impedire che sia fatta a questi comuni giustizia.

E quindi mi pare che il rimprovero possa ritorcersi al presidente dei ministri, e non a me ed ai comuni suburbani.

**PRESIDENTE.** Così, almeno per ora, è esaurita la interrogazione dell'onorevole Martelli-Bolognini.

**MARTELLI-BOLOGNINI.** Per ora.

**PRESIDENTE.** Quando presenterà un'interpellanza, allora si discuterà.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Mi onoro di presentare alla Camera le seguenti proposte di legge:

Modificazioni alla legge sul registro e bollo. (V. *Stampato*, n° 148.)

Cessione dei Bagni di Lucca alla provincia di Lucca. (V. *Stampato*, n° 149.)

Autorizzazione di spesa straordinaria per il secondo cambio decennale delle cartelle al portatore dei consolidati 5 e 3 per cento. (V. *Stampato*, n° 150.)

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi tre disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

Ora, essendo presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e l'onorevole guardasigilli, rammento che vi è da stabilire un giorno per lo svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1879

dell'onorevole De Crecchio per l'aggregazione del comune di Fossacesia al mandamento di Lanciano.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Per me sono a disposizione della Camera.

**PRESIDENTE.** Allora dopo domani in principio di seduta.

**MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI.** Io farei osservare alla Camera che nella giornata di domani è all'ordine del giorno del Senato la discussione del trattato di commercio coll'Austria, e potendo, avrei proprio obbligo d'intervenirvi. Io sono però agli ordini della Camera; non potendo dividermi in due, accetterò quella posizione che mi sarà fatta.

*Voci.* Giovedì, allora!

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Sta bene.

**PRESIDENTE.** È soddisfatto, onorevole De Crecchio?

**DE CRECCHIO.** Sì.

**PRESIDENTE.** Vi è pure una proposta di legge dell'onorevole Paternostro per l'aggregazione di altri comuni.

È presente l'onorevole Paternostro?

*(Non è presente.)*

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione del 1879 del Ministero degli affari esteri.

**MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI.** *(Rivolge qualche parola a bassa voce al presidente)*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno recherebbe la discussione sul bilancio degli affari esteri; ma l'onorevole presidente del Consiglio fa istanza che la discussione di esso sia posposta alla discussione del bilancio per la spesa del Ministero delle finanze. Va bene, onorevole ministro?

**MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI.** Sì.

**PRESIDENTE.** Allora cominceremo la discussione del bilancio per la spesa.

La discussione generale è aperta.

*Una voce.* Non c'è il relatore.

*Voci.* A domani!

**PRESIDENTE.** Ma osservino, onorevoli signori, che sono soltanto le cinque e mezzo; se procediamo in questa via, arriveranno poi le giornate calde, in cui tutti vorranno allontanarsi da Roma; e pensino che non abbiamo ancora discussi i bilanci di prima previsione!

Domani alle ore 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Discussione del bilancio di prima previsione per 1879 del Ministero delle finanze (Spesa);

2° Discussione del bilancio di prima previsione per 1879 del Ministero degli affari esteri;

3° Interrogazione del deputato Cavalletto al ministro delle finanze sul grado di avanzamento delle operazioni di recensimento del subriparto Lombardo-Veneto;

4° Discussione del progetto di legge relativo alla costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno;

5° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni della legge di reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica;

6° Discussione del progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato;

7° Discussione del progetto di legge sul trattamento di riposo degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare;

8° Discussione del progetto di legge per la istituzione di una Commissione speciale per le imposte dirette del comune di Lampedusa-Linosa.